

AUT

GLI STUDENTI NON SONO
VASI DA RIEMPIRE MA
FIACCOLE DA ACCENDERE

DELLA DIRETTRICE MILA DOMMARCO DI 4°F

Care lettrici e cari lettori, cari compagni di scuola, siamo ancora qui, come da pronostico, a scrivere queste righe che probabilmente vedranno solo la luce di uno schermo che illumina visi affaticati e occhi stanchi. Siamo nel bel mezzo di una crisi sanitaria che sta portando a galla dei problemi strutturali del sistema nel quale viviamo e per fermare il contagio, invece di puntare sull'istruzione e sulla responsabilizzazione dei cittadini che può avvenire solo attraverso la scuola, si è scelto di chiudere. Lo so io e lo sapete voi che non "andiamo" a scuola per ricordare quella formula impossibile di fisica o quel dannato vocabolo scritto chissà quanti secoli fa e chissà da chi. La scuola non è, o almeno non era, solo studio matto e disperatissimo ma è il luogo dove cresciamo e dove



occupiamo la maggior parte del nostro tempo. Viviamo in un'epoca di eclissi della cultura e dell'interesse da parte della nostra generazione verso ciò che accade fuori dal nostro orticello. Anche per questo l'istruzione di noi giovani, adulti del futuro, non può che essere la priorità. Sentivamo, come redazione, l'urgenza di confrontarci con il tema "Scuola"

per questo ultimo numero del 2020 ma anche di confrontarci con voi lettori e con i docenti attraverso un form che abbiamo fatto girare sul Web. Nelle prossime pagine troverete alcune delle risposte che ci avete mandato e altre tematiche legate alla scuola fra cui un resoconto del progetto CampBus realizzato con il Corriere della sera il mese scorso, un'intervista ad una studentessa di un'altra scuola milanese e molto altro! Ci vediamo sul prossimo numero nel quale non comparirò più nelle vesti di direttrice, poiché sento di aver appreso tutto quello che potevo in questi due anni e mezzo di direzione, scrittura e lunghe sessioni di impaginazione, ma ringrazio tutti voi che ci continuate a seguire. Vi mando un forte abbraccio virtuale e ad maiora!

INDICE

TEMA: SCUOLA

LA SCUOLA DELL'ESCLUSIONE	PAG 3-4
GUARDA&LEGGI: SCUOLA	PAG 5
INDAGINE NELLA SCUOLA: IL FORM	PAG 6-8
AGGIORNAMENTI DALLA SCUOLA: IL CAMPBUS	PAG 9
LA VERSIONE PIU' AUTENTICA DI ME	PAG 10-11
I COLORI DI MARLENE	PAG 12-13

ATTUALITÀ

CANNABIS FOR FUTURE	PAG 14
IO, TU E LE BARRIERE ARCHITETTONICHE	PAG 15

CULTURA

LEONARDO SCIASCIA: CORTO, SNELLO E DIRETTO	PAG 16
--	--------

SPETTACOLO

L'ASSENZA SPETTACOLARE	PAG 17
------------------------	--------

TEATRO

NON TEATRO, MOLTO DI PIU'	PAG 18-19
---------------------------	-----------

CAFFE' DEL MESE

CAFFE' D'ASPORTO	PAG 20
------------------	--------

GLI STUDENTI

PAG 21

DISEGNI

CARTONI ANIMATI	PAG 22
COME UN GIOCO...	PAG 23

INDOVINELLI

PAG 24

POESIE

PATETICA FOLLIA D'AMORE	PAG 25
-------------------------	--------

FOTOGRAFIA

PAG 26-27

La scuola dell'esclusione

Giulia Veronese di 5°B e Bianca Del Basso di 4°B

E' il 24 ottobre quando gli studenti del noto liceo classico Manzoni protestano contro la presidenza, in seguito alla pubblicazione di una circolare contenente i nuovi criteri di ammissione per i futuri studenti, validi dal prossimo anno scolastico. Alla base di questo provvedimento vi è il problema del sovraffollamento scolastico, reso urgente dall'emergenza covid. Per far fronte alla questione, la preside ha stabilito di ammettere soltanto gli studenti che hanno ottenuto una media superiore all'otto al secondo anno di scuole medie e quelli che abitano nelle vicinanze della scuola, garantendo la precedenza a coloro che hanno già fratelli nel liceo. I nuovi criteri hanno suscitato grande scalpore all'interno dell'istituto, poiché, escludendo una grande fetta di studenti, snaturano l'essenza della scuola pubblica, la quale dovrebbe essere inclusiva accessibile a tutti.

Per conoscere la situazione da vicino, abbiamo deciso di intervistare Cecilia, studentessa di seconda del liceo Manzoni. Cecilia ci ha raccontato di come il sovraffollamento scolastico sia da tempo una grande problematica della scuola: ci ha spiegato, ad esempio, che l'istituto comprende 10 classi da 30 studenti. Ciò è dovuto al fatto che la sua scuola ha sempre fatto propria la parola "inclusione" e ha quindi cercato di ammettere tutti gli iscritti. Con i nuovi criteri, però, quel concetto di inclusione da sempre caro al liceo, è venuto a mancare e ha anzi dato un chiaro esempio di come spesso le scuole più prestigiose tendano a praticare l'esclusione, in nome di una buona reputazione di cui vantare.



Gli studenti hanno perciò visto nella decisione della preside il tentativo di costruire un'immagine positiva della scuola, senza prendere in considerazione il fatto che il risultato di questa scelta sarebbe stato la negazione del diritto allo studio a molti studenti. Sebbene, all'apparenza, una scuola che raccoglie studenti che vantano di una buona media scolastica e risiedono nelle zone più prestigiose della città possa rispondere un ideale di eccellenza, Cecilia, come gli altri studenti del suo liceo, sostiene che questi requisiti non ne siano in realtà un chiaro indice; anzitutto, perché i risultati scolastici ottenuti durante un anno di scuole medie non sempre riflettono il percorso di uno studente del liceo, non solo perché tra le scuole medie e le superiori uno studente attraversa un importante percorso di crescita, ma anche perché esistono diverse situazioni, nella vita di un adolescente, che possono influire sul suo rendimento scolastico. "Non puoi impedire ad un ragazzo di diciannove anni

di diplomarsi, solo perché non ha avuto una media sufficientemente alta a dodici anni" ha detto Cecilia. Inoltre, il provvedimento della preside rende estremamente evidente che la scuola contemporanea sta perdendo sempre più di vista il suo ruolo educativo, volto alla crescita personale dello studente, mentre sta attribuendo un'eccessiva importanza alla valutazione numerica, la quale non dovrebbe essere indice del valore di uno studente. Rispetto, invece, all'esclusione dei futuri studenti che vivono in zone distanti da scuola, Cecilia ha voluto portarci l'esempio di una sua compagna: "Si alza ogni mattina alle 5:30 e alle 6:30 esce di casa per prendere l'autobus. Se una persona è veramente disposta ad alzarsi così presto tutte le mattine, credo che ci tenga veramente a frequentare questo tipo di scuola". Cecilia ha anche messo in luce una questione importante, ovvero la concentrazione dei licei classici nelle zone centrali della città. "In alcune zone non ci sono licei classici. Io per esempio abito a

Dergano e il liceo classico più vicino a casa mia è a Niguarda e comprende una sola sezione per anno. Sarebbe impossibile raccogliere tutti gli studenti di liceo classico della periferia nord in una scuola così piccola.” La scelta della dirigente scolastica, quindi, non fa altro che mettere in condizioni di svantaggio tutti gli studenti che, pur essendo motivati e interessati a frequentare gli studi classici, abitano in aree fuori porta. L'opinione di Cecilia è però condivisa anche dagli altri studenti del liceo. “Tra le persone che conosco nella scuola, non ho sentito nessuno essere d'accordo con la preside e credo che se qualcuno avesse espresso questo tipo di parere la voce sarebbe girata.”. Per questo, hanno deciso di attuare la protesta, su iniziativa del collettivo dell'istituto: hanno organizzato un picchetto di un'ora e successivamente si sono presentati davanti alla presidenza; Cecilia ci ha parlato di 60-80 persone, tra cui studenti di quinta. “Sono contenta che anche gli studenti dell'ultimo anno abbiano protestato. Il fatto

che l'anno prossimo non saranno più nella scuola e abbiano comunque voluto mostrarsi vicini ai futuri studenti denota una grande coscienza politica.” Le proteste degli studenti hanno attirato l'attenzione mediatica. Sono stati scritti molti articoli di giornale sull'accaduto, con un grande accanimento nei confronti della preside. Ciò ha portato quest'ultima a dichiarare i criteri momentaneamente sospesi, per poi pubblicarne di nuovi l'11 novembre. Nonostante la posizione forte presa dagli studenti, le nuove limitazioni sono molto simili a quelle precedentemente elencate, con l'unica differenza che l'iscrizione non è riservata solo ai ragazzi che risiedono nei pressi della scuola. “Siamo comunque insoddisfatti perché i criteri non sono cambiati tanto, ma perlomeno non ci sono più le limitazioni della zona.” Quello che è successo al liceo Manzoni rispecchia una situazione che ha luogo in moltissime realtà scolastiche. Studenti e studentesse si sono visti vittime di una scuola elitaria e classista che abbraccia un ideale di



esclusione. Contro questa nuova tipologia di scuola, sono tanti coloro che hanno protestato, ma ciò non è sufficiente. E' importante che queste proteste non finiscano oggi. Il liceo Manzoni non deve essere l'ultimo istituto a lottare contro una scuola riservata ai pochi.



Guarda&leggi: scuola

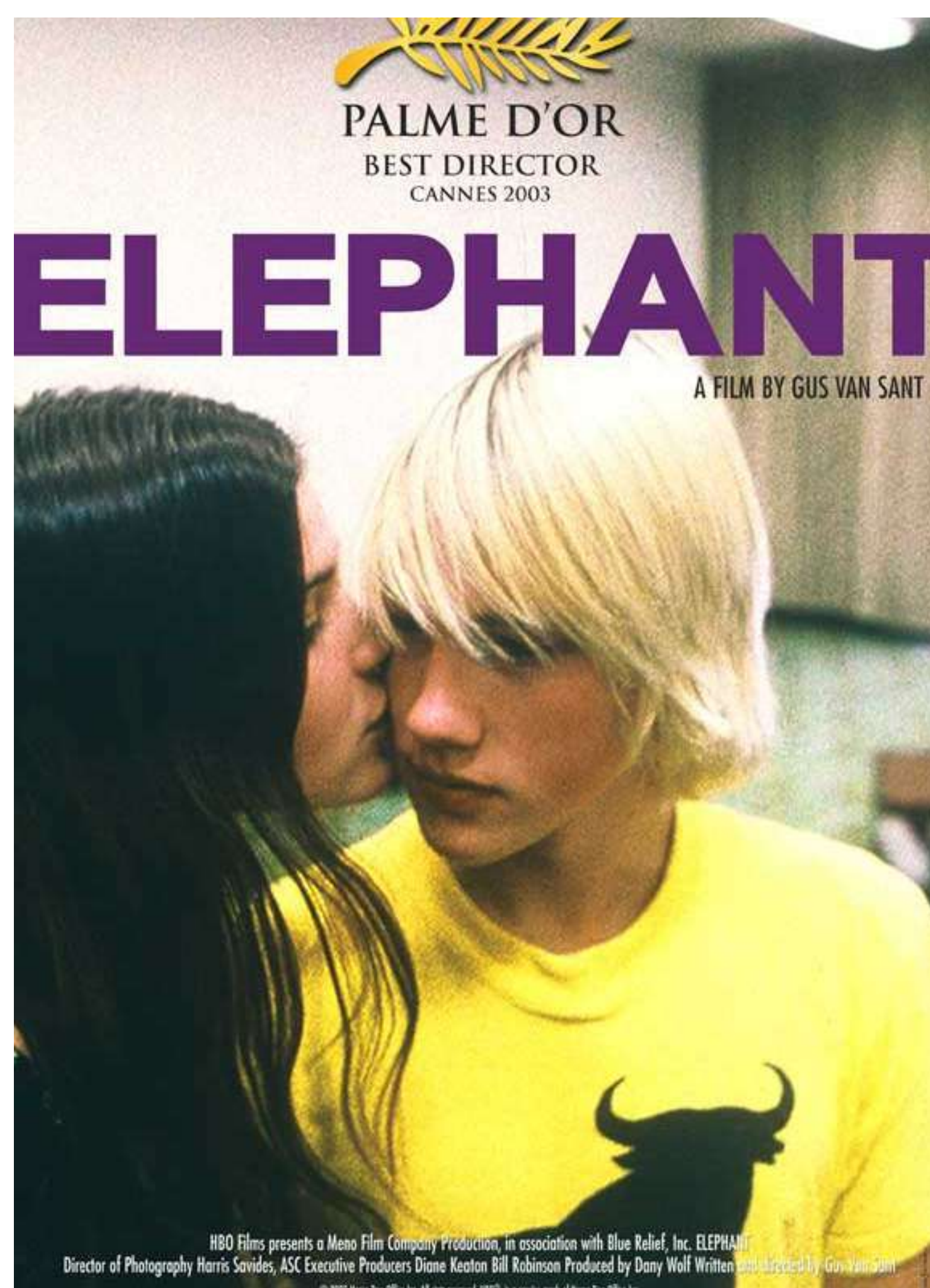
Lorenzo Fonti di 5°B

Elephant

Il regista Gus Van Sant in questo film ci parla di un episodio drammatico avvenuto nel 1999 negli Stati Uniti, noto come il massacro della Columbine High School.

Sono diversi i personaggi che si susseguono nella narrazione, sebbene la storia si focalizzi principalmente sui due studenti autori della sparatoria che causò la morte di 12 persone. Disillusi dalla realtà da cui sono circondati e appoggiati da un sistema dove le armi e la violenza sono oggetto di ammirazione, l'unica modalità che questi ragazzi conoscono per affrontare il problema è la distruzione. È semplicemente scioccante quanto sia facile trasformare la vita tranquilla e pacifica di una scuola del tutto normale in una scena di orrore sconfinato.

E ciò che è più preoccupante in questo esempio è che la causa di uno sfogo così grave non sempre è rintracciabile, poiché non sempre esso riguarda persone aggressive all'apparenza. L'episodio è di una portata emotiva fortissima



e la tensione creata durante tutto il film è incredibile. Tuttavia, non vi è un'analisi dettagliata delle dinamiche e delle cause che hanno portato al verificarsi di questo massacro, come invece è presente nel documentario di Michael Moore che tratta della stessa vicenda, intitolato "Bowling a Columbine".

"Elephant" si limita a mostrarci le emozioni dirette, i comportamenti sinceri di tutti e le reazioni rispetto a fatti normali da parte di ragazzi qualunque, anche se solo apparentemente. Gus Van Sant lascia un sottofondo critico chiaro ma sottile nei confronti dell'indifferenza di chiunque a proposito della violenza e respinge coloro che impropriamente accusano le classiche "cattive abitudini" di essere i fattori che scatenano questa rabbia repressa, senza dare importanza a ciò che davvero può innescare queste efferatezze.

Carrie

"Carrie" è noto per essere il primo e uno tra i più apprezzati romanzi scritti da Stephen King. Come in molte delle sue storie, abbiamo a che fare con fenomeni paranormali e, in questo caso in particolare, si narrano le vicende di una ragazza telecinetica, che sa cioè muovere gli oggetti solo con la forza del pensiero.

Consiglio anche il film del 1976 di Brian De Palma, eccezionale sotto tutti gli aspetti, anche se inevitabilmente non tanto completo quanto il film.

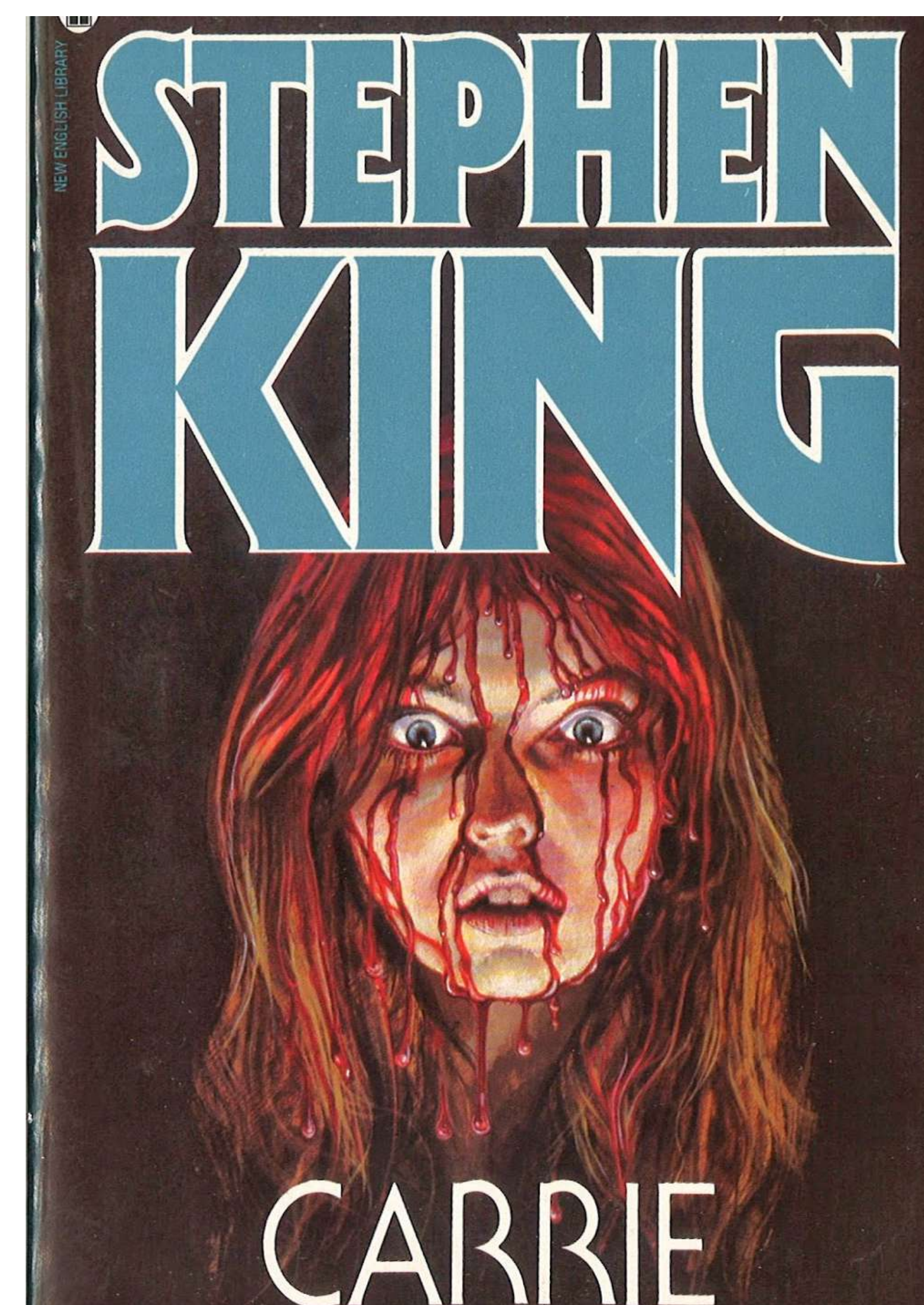
Ciò su cui mi voglio focalizzare in questo pezzo non è tanto la storia in sé del personaggio principale, ma il contesto entro il quale si colloca la narrazione della sua sfortunata vita. Chiaramente (e qui mi appello agli amanti di King) la storia è ambientata in una cittadina del Maine, e la sola famiglia che Carrie White conosce è composta da sua madre,

fanatica religiosa che condanna la già difficile vita della ragazza a divieti inspiegabili, manie oscure e folli preghiere. Ciò che più ossessiona la ragazza però, è il gruppo di coetanei con i quali si ritrova a scuola, i quali non fanno che ridicolizzarla e pugarla alle spalle. Pochi tra compagni e professori la rispettano e sono amichevoli nei suoi confronti.

Trovo che questo breve romanzo sia un'occasione eccellente per riflettere su come il bullismo all'interno dell'ambiente scolastico possa influenzare negativamente la vita di una persona, soprattutto nel caso in cui essa sia già molto fragile. Leggendo, infatti, comprendiamo benissimo i pensieri di Carrie e cogliamo immediatamente quanto siano orribili la rabbia e l'odio che le persone intorno a lei le riversano addosso instancabilmente.

In questa storia viene posta un'ipotesi estrema (anche se forse non del tutto irrealizzabile, se si pensa a "Elephant"):

quanto sarebbe tragico se la violenza psicologica della quale si è continuamente vittime venisse condivisa da tutti sotto forma di violenza fisica? La risposta è chiara: sarebbe disastroso. Dunque, fossi in voi, prima di dire o fare qualsiasi cosa che possa nuocere alla vita di qualcuno, io ci penserei due volte.



Indagine nella scuola: il form

Per la scrittura di questo numero a tema scuola, la redazione AUT, ha pensato di chiedere l'opinione di studenti e insegnanti della scuola per arricchire i contenuti attraverso diversi punti di vista. Per realizzare questo obiettivo un gruppo di noi ha scritto il questionario, costituito per la maggior parte da domande a risposta aperta in cui ognuno potesse esprimere la propria opinione liberamente, e lo ha somministrato online. Hanno risposto 111 studenti (circa il 20% del biennio e l'80% del triennio) e 12 insegnanti.

A volte sembra che i voti siano più importanti dell'apprendimento di noi studenti. Che cosa ne pensi? (studenti)

- D'accordissimo con questa affermazione, purtroppo questa è la concezione di scuola e di apprendimento, e i ragazzi di oggi, per quella che è la mia esperienza, sono rappresentati esclusivamente dal voto e sembra che in base al voto possano o non possano fare determinate cose nella vita. Questo secondo me è altamente controproducente e non sprona in alcun modo i ragazzi a fare di più e a informarsi, ma soprattutto a fare le cose con cuore e andando in profondità.
- È vero, è un concetto che andrebbe sradicato perché crea un rapporto conflittuale degli studenti con lo studio
- La situazione è complicata, un voto va attribuito per pura burocrazia. Bisognerebbe responsabilizzarsi e impegnarsi se l'apprendimento in classe non è sufficiente. C'è da sottolineare che essendo una scuola pubblica, deve essere disponibile il materiale per l'apprendimento senza dover ricorrere a spese private.
- Non concordo, o almeno non riscontro questa visione nei miei professori che tengono maggiormente al nostro apprendimento. Sono gli studenti ad essere più legati al voto in sé.
- Accade spesso. penso sia dato da una eccessiva propensione ad un approccio educativo di tipo nozionistico e al dare maggior importanza al numero di materiale spiegato piuttosto che alla qualità. Bisognerebbe applicare una maggior selezione degli argomenti di studio per dare maggiore spazio ad attività più interattive che attivino maggiormente gli studenti in modo diretto.
- Questo aspetto penso dipenda maggiormente dai singoli professori, parlando anche per

Nei mesi precedenti abbiamo alternato Dad e didattica in presenza, quale hai trovato più efficace? (110 risposte)

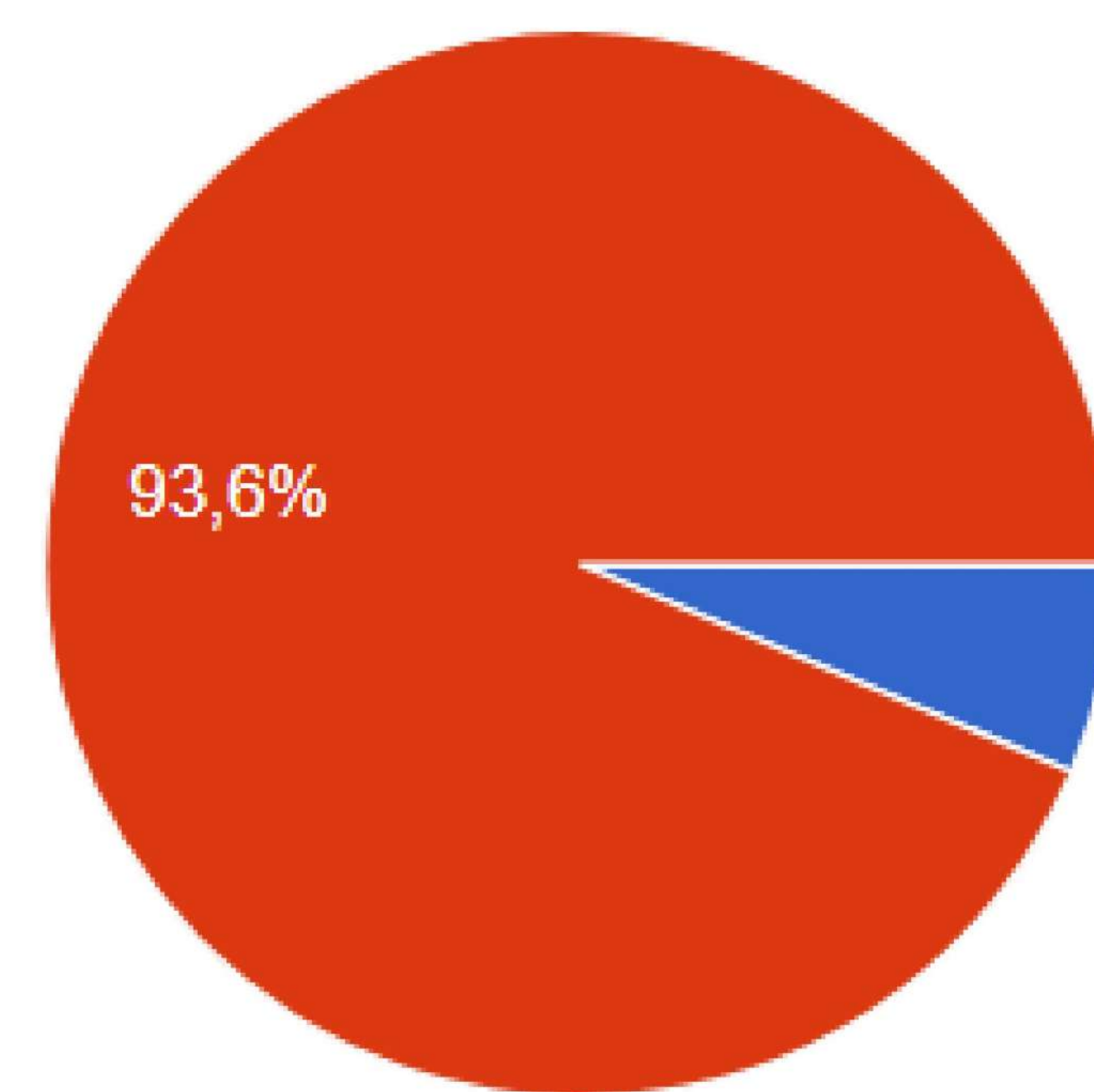
- Didattica a distanza
- Didattica in presenza

esperienza personale ci sono professori a cui non interessa il voto in sé ma quello che viene dietro, ovvero l'insegnamento da parte loro e l'apprendimento da parte nostra, in modo da migliorare secondo tutti gli aspetti, e professori che ci tengono che noi impariamo qualcosa al di fuori del voto. Ovviamente d'altra parte esistono professori interessati solo al voto, a cui non interessa minimamente dell'apprendimento dei ragazzi, ma penso che questo sia solo un fatto soggettivo del professore e non penso che si possa fare molto per cambiare il tutto.

- Ho perennemente l'impressione di studiare per la verifica e non per una conoscenza personale, ciò è irritante e sbagliato

Biennio come hai vissuto la mancanza della presenza a scuola all'inizio della tua esperienza al liceo? (studenti)

- Mi è mancato il contatto diretto con professori e compagni e la possibilità di confrontarmi con essi. ero poco spronata nello studio. avrei voluto conoscere di più la scuola.
- Tra un po di tempo troveremo tutti delle grosse lacune dovute a questo periodo
- La solidità della nostra classe si era già stabilita prima della fine di febbraio, quindi della fine della didattica in presenza. Vorrei sapere come se la sono vissuta le prime, che hanno proprio iniziato con la dad
- Non molto bene, in prima non si è creato un gran gruppo classe e con la dad la situazione non è di certo migliorata



Esistono diverse modalità di valutazione a scuola (verifiche, interrogazioni...). Quale di queste ritiene più efficace? Ci sono altre modalità che crede debbano essere integrate? (insegnanti)

- Verifiche scritte e interrogazioni orali sono strumenti efficaci ma non esauriscono la valutazione che deve considerare anche la partecipazione attiva, l'impegno e il progresso dello studente
- Credo che vadano integrate (la verifica scritta e l'interrogazione orale sollecitano competenze diverse), l'efficacia dipende dalle modalità di somministrazione e dal contenuto della verifica. Credo che la valutazione possa avvenire attraverso altre modalità: il monitoraggio della partecipazione dello studente durante le lezioni, lavori di gruppo ben strutturati, approfondimenti e/o discussioni guidate possono essere ottimi metodi per valutare l'acquisizione di saperi e abilità.
- Le differenti modalità di verifica hanno un senso ed un valore in relazione alla situazione, alla disciplina, al tema trattato. Non c'è una modalità migliore in assoluto. La valutazione deve emergere da tante esperienze differenti, da tante situazioni in cui lo sguardo e l'esperienza dell'insegnante fa da catalizzatore per un esito finale che sia più significativo possibile per lo studente.

Di che anno sei? (111 risposte)

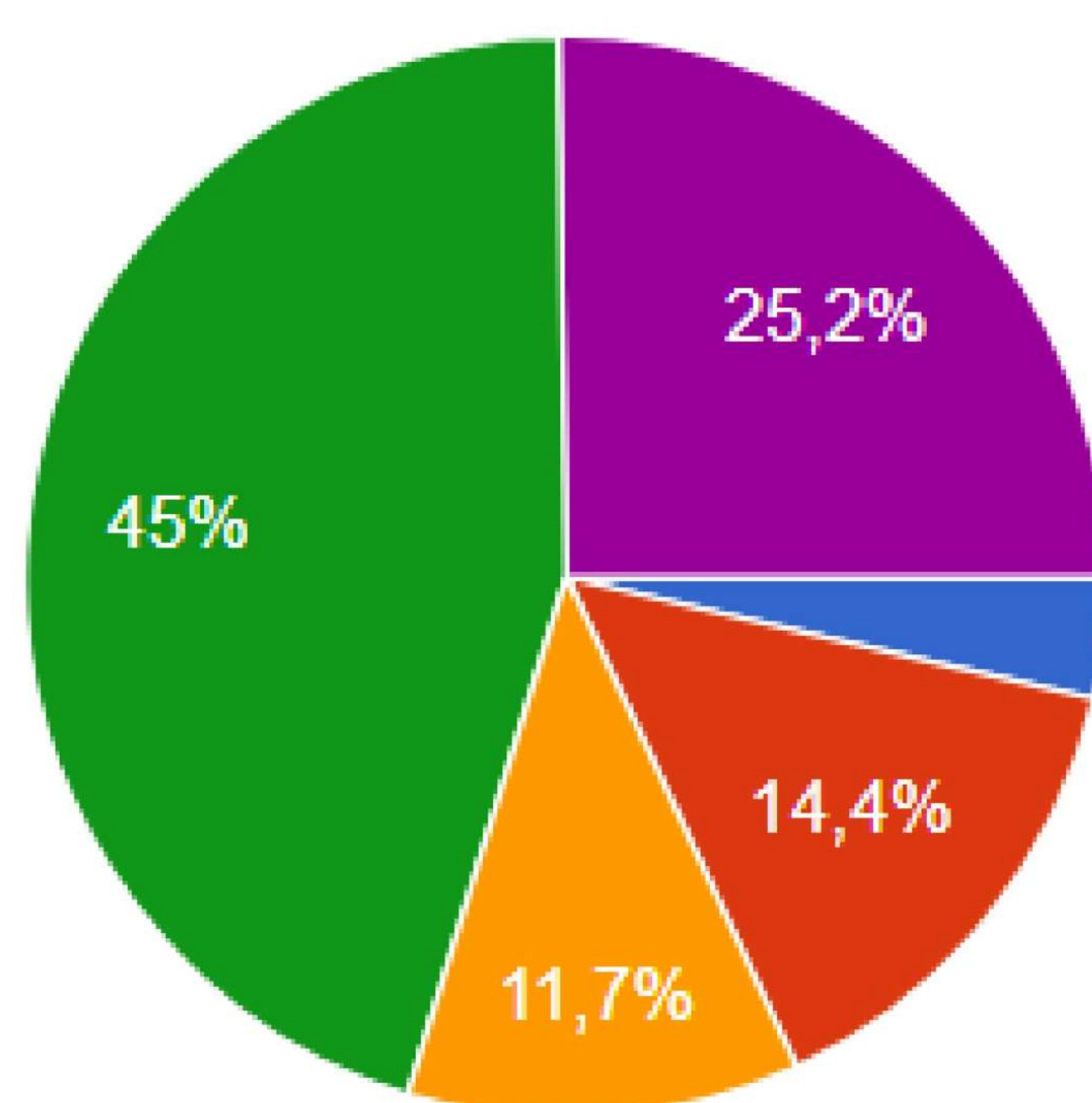
- Prima
- Seconda
- Terza
- Quarta
- Quinta

Nella questione inerente i voti e l'apprendimento degli studenti, su 106 risposte, il 98% concorda con l'affermazione che precede la domanda; il 7% ritiene che sia causa del sistema scolastico italiano. Tra 19 risposte provenienti da studenti del biennio che si sono espressi sulla questione della mancanza della presenza a scuola, in 12 fanno riferimento ad un mancato legame tra compagni e professori dovuto alla mancanza di un contatto diretto che normalmente instaurerebbe un rapporto tra entrambe le parti. Solamente una risposta afferma che la solidità della classe si è riuscita a stabilire prima della dad e 3 persone alludono al fatto che la dad abbia sicuramente provocato delle lacune sul programma didattico.

Per quanto riguarda la domanda sulle modalità di valutazione posta agli insegnanti, 6 risposte affermano che le modalità di verifica debbano essere diverse a seconda della disciplina e di ciò che si vuole valutare. In particolare, si fa riferimento al fatto che si debba tener conto anche della partecipazione degli studenti nel corso delle lezioni. (commento di Denise Briones)

Che tipo di rapporto pensi debba essere mantenuto tra studenti e insegnanti?

- Rispetto reciproco e fiducia. I professori devono saper ascoltare lasciare un po' di spazio agli studenti.
- Strettamente professionale ma volto comunque al miglioramento del metodo sia di apprendimento che di insegnamento
- Credo serva molta interazione in modo da favorire l'apprendimento e evitare di perdere la concentrazione troppo spesso
- Penso che debba essere mantenuto un rapporto, per quanto formale, umano, caratterizzato dalla comprensione e collaborazione reciproca



- Un rapporto che sia sia orizzontale che verticale che permetta a noi studenti di imparare qualcosa in un clima positivo

Triennio Che cosa avresti voluto imparare e che competenze acquisire dall'esperienza del PCTO?

- Le cose imparate vanno bene, ma sarebbe giusto fare anche qualcosa di "pratico" sicuramente sarebbe più efficace e interessante
- Avrei voluto capire principalmente che cosa mi aspetta dopo il liceo, attraverso un po' di lavoro sul campo. oltre a questo, che qualcuno con esperienza mi avesse spiegato come si scrive un buon curriculum vitae e come trovare lavoro in base alle diverse competenze che ognuno potrebbe avere
- Mi sarebbe piaciuto avere a che fare con una vera azienda o qualsiasi ambiente lavorativo, di modo da avvicinarci sempre di più a un ambiente più realistico a quello che potrò arrivare ad affrontare negli anni a venire

Per quanto riguarda le 99 risposte sul rapporto tra le due categorie scolastiche, al primo posto è citata la richiesta di rispetto (almeno nel 25% dei casi), a volte maggiore di quello attuale, ma subito dopo c'è anche la richiesta di una maggior apertura al dialogo in favore di una collaborazione.

Le 60 risposte inerenti al PCTO "Percorsi per le Competenze Trasversali e per l'Orientamento" anche se mostrano, in alcuni casi (5 su 60), apprezzamento per l'iniziativa, nella maggior parte ne evidenziano i punti di debolezza (55 su 60). In particolare sembrano disattesi i principali obiettivi già presenti

nel nome stesso del progetto: competenze e orientamento. Inoltre le risposte degli studenti mettono in evidenza una forte aspettativa legata alla comprensione del mondo del lavoro che non è stata soddisfatta.

(commento di Marco Vignoni)

Esistono diverse modalità di valutazione a scuola (verifiche, interrogazioni...). Quale di queste ritieni più efficace? Ci sono altre modalità che credi debbano essere integrate? (studenti)

- Di per se sono entrambi metodi efficaci, ma lo sarebbero realmente se fossero posti in un contesto diverso dalla scuola attuale: infatti le interrogazioni, che siano saltuarie o programmate, alterano comunque lo studio dello studente, specie quando è particolarmente suscettibile ad ansie e preoccupazioni; per le verifiche può essere già diverso, in quanto è possibile, nonostante abbia un impatto psicologico simile a delle interrogazioni programmate, renderle comuni e basate sull'applicazione dei concetti, più che verifiche su nozioni, in modo che indipendentemente dallo stato dello studente, il risultato potrebbe dipendere dal livello di comprensione ed applicazione dei concetti, anche nel caso in cui lo studente fa uso di mezzi non previsti dal contesto in cui si trova, in quanto l'applicazione dei concetti è tendenzialmente personale e dipendente dallo studente stesso
- Penso che le interrogazioni, se fatte non per ripetere ripetere la lezione ma per creare uno spazio di riflessione e per creare dei collegamenti sia una modalità molto efficace. Così come la modalità di fare lezione "invertita" ovvero quando è lo studente a preparare una lezione che presenterà alla classe. Inoltre ho trovato molto efficace, durante la DAD, al posto delle verifiche l'assegnazione di compiti di ricerca e di approfondimento che permettessero di mettere in campo diverse competenze in relazione a quanto studiato.
- Penso che le verifiche siano più efficaci, perché, a differenza dell'interrogazione, lo studente può ripensare alle sue risposte se indeciso. Credo che però ogni

forma di valutazione abbia i suoi limiti, perché nella prestazione possono giocare fattori esterni, come l'ansia e la gestione dei tempi. Per quanto riguarda le materie umanistiche, si potrebbero dare più temi a casa, così lo studente ha più tempo per scrivere, valutando poi la struttura rispetto al contenuto. Si potrebbero dare voti anche durante confronti e dibattiti, valutando però la voglia di mettersi in gioco dello studente

Ritiene che tutti gli studenti debbano continuare i loro studi dopo il diploma? (insegnanti)

- No, l'università non è per tutti. Se parliamo di liceali, però, questa domanda va posta a chi sta per iscriversi al liceo. "Hai voglia di studiare per almeno altri otto anni? Ne sei consapevole?" Se non è così, inutile iniziare un percorso di studi che porterà a un diploma non spendibile se non in ateneo.

- Difficile rispondere. Tendenzialmente sì, no nei casi in cui sia evidente l'inclinazione, il desiderio, il sogno di uno studente a fare altro. - Sono troppe le variabili della vita di un individuo per poter fare una tale affermazione. Penso che se uno studente esprime il suo talento nello studio sarebbe bello che avesse l'opportunità di continuare a studiare anche dopo il diploma.

Alcuni studenti pensano che gli insegnanti li vedano solo come voti. Che cosa ne pensa? (insegnanti)

- Ripeto : i voti non sono giudizio sulla persona. Il docente non è un giudice ma, attraverso il voto, indica come il percorso di apprendimento si stia realizzando e quindi, accanto al voto, offre gli strumenti per realizzarlo al meglio

- Personalmente vedo i miei studenti come persone, anzi, cerco spesso di ribadire che il voto valuta la prestazione e non la persona, mi rendo però conto che purtroppo è così: alcuni inseganti vedono gli studenti come dei voti. Anche questo è un grosso problema della scuola italiana. - Dipende che cosa si intende per insegnanti. I veri insegnanti non vedono mai gli studenti in funzione dei loro voti. I veri

insegnanti sanno che ogni studente è unico e prezioso e non è definito dai suoi voti. Il voto è importante nel lavoro che insegnanti e studenti svolgono insieme ma non coincide mai ne' con il senso ne' con il fine ultimo di questo lavoro

Sono grata di aver avuto la possibilità di leggere le opinioni dei membri della nostra scuola su temi che ci coinvolgono tutti in prima persona.

È stato molto interessante poter interagire con i nostri professori soprattutto e poter fare domande senza alcuna limitazione perché non abbiamo spesso la possibilità di interagire.

Spero sia l'inizio di una futura collaborazione e comunicazione più attiva tra tutte le parti della nostra scuola. (commento di Ikram Abib).

Il sistema scolastico italiano prevede l'insegnamento di diverse materie, secondo te quali materie che non ci sono dovrebbero invece essere insegnate? (studenti)

- Diritto ed informatica sono due materie importanti indipendentemente dall'istituto scolastico scelto

- A mia opinione, in terza superiore bisognerebbe avere l'opportunità di scremare e scegliere quali materie continuare, mantenendo comunque quelle di indirizzo.

- Le materie che mancano, sono una buona formazione sulla nostra politica, economia e un corso dedicato alla cura di sé e sul proprio orientamento nella vita.

- Educazione finanziaria, un corso più strutturato di educazione sessuale e sentimentale, corso sulle soft skills (per esempio saper lavorare in gruppo, parlare in pubblico) e che quindi sviluppino l'intelligenza emotiva, corso di dizione e teatro

- Vanno bene tutte, specificherei che religione non dovrebbe essere "catechismo" come fanno alcuni docenti ma più un insegnamento sulla cultura delle diverse religioni, dovrebbero esserci anche più lezioni sulla contemporaneità per dar modo agli studenti di formare una propria idea condivisa o non con la scuola

Che tipo di rapporto pensa debba essere mantenuto tra studenti e insegnanti? Che ruolo deve assumere il docente oggi? (insegnanti)

- Un rapporto di costante dialogo, anche a distanza. Oggi il docente deve accentuare lo sforzo di ascolto ma, al contempo deve impegnarsi e chiedere agli studenti grande impegno per mantenere alta la qualità dello studio, minacciato da questa situazione di chiusura della scuola - Il docente e' una guida, che deve valorizzare i talenti di ogni studente e deve appassionare gli studenti alla realtà , aiutandoli a costruire gli strumenti per comprendere e giudicare la realtà stessa

- La mia sensazione è che negli ultimi anni i ragazzi ricerchino sempre più nei docenti dei punti di riferimento che vadano al di là del semplice rapporto docente/discente. Gli studenti chiedono di essere ascoltati o chiedono consigli non necessariamente di tipo didattico. Credo che per un docente questa situazione possa essere molto stimolante. Ogni tanto però ci troviamo di fronte a situazioni che richiedono un intervento diverso dal nostro, non dobbiamo sostituirci ai genitori e nemmeno improvvisarci psicologi. Il rapporto in ogni caso deve sempre mantenersi in un ambito di rispetto reciproco.

Con ben 91 risposte, le risposte alla domanda sulle materie che dovrebbero essere insegnate ci ha interessato molto. Gli studenti si sono espressi: una larga fetta desidera apprendere a scuola delle materie che possono servire nella vita di tutti i giorni e ampia è la richiesta dell'insegnamento di educazione civica più approfondita di quella che è presente al momento, in 22 casi, e molto popolare anche l'insegnamenti del diritto e delle basi dell'economia (più volte menzionata la difficoltà di aprire un conto bancario). Mentre sulla domanda rapporto studente insegnante gli studenti richiedevano rispetto reciproco, gli insegnanti ritengono che il dialogo sia la chiave. Per vedere l'indagine integralmente e le risposte che non abbiamo messo per spazio ci vediamo sul sito. (commento di Mila Dommarco)

Aggiornamenti dalla scuola: il CampBus

Sante Puglisi di 4°B

Campbus: Nei panni altrui Empatia (/em·pa·ti·a/): “Capacità di porsi nella situazione di un'altra persona o, più esattamente, di comprendere immediatamente i processi psichici dell'altro. Con questo termine si suole rendere in italiano quello tedesco di *Einfühlung*.” (Fonte: Enciclopedia Treccani). È questo il concetto su cui si è basato il progetto Campbus del Corriere della Sera, che ha coinvolto la nostra scuola nella settimana dal 12 al 17 ottobre. È importante parlare di empatia in questo periodo storico. Certo, è sempre importante, ma la situazione di



emergenza spesso è accompagnata dalla discordia a causa della paura: la paura del virus, ma anche la paura di una perdita economica talmente intensa da non permetterti di sopravvivere. Bisogna provare a mettersi nei panni degli altri, provare a comprendere che cosa stanno passando, in modo da poter dare una mano ed evitare il caos. Molti studenti hanno avuto la possibilità di leggere il quotidiano insieme a giornalisti del Corriere, svolgere laboratori



di Design Thinking, e partecipare a incontri con professionisti che lavorano nei settori della Realtà Virtuale, della Realtà Aumentata, della Connettività 5G o dell'Intelligenza Artificiale. Nel pomeriggio gruppi più ristretti sono stati seguiti da esperti nella realizzazione di un video e di una app. E dal momento che mi sembrava interessante avere un parere degli studenti (anche se sono sicuro che molti studenti siano soddisfatti del progetto anche solo per le magliette con scritto “Campbus iis Cremona”), riporto la testimonianza di uno degli studenti che hanno lavorato all'applicazione precisando che, mentre delle classi hanno solo creato un'idea dell'app, questo piccolo gruppo di studenti la sta

realizzando grazie all'aiuto di alcuni esperti. “Durante la settimana del Campbus siamo andati a scuola nel pomeriggio per fare ‘formazione’ con degli esperti in generale di marketing che ci hanno spiegato come lavorare ad un'app che in seguito abbiamo ideato. L'app, realizzata da un

gruppo di 5 studenti, è basata sulla messaggistica che empaticamente cerca di migliorare le relazioni interpersonali, che in questo momento sono molto fredde, rapide e temporanee, quasi come se non esistessero. Noi vogliamo cambiare questa cosa con la nostra app e dare la possibilità di fare delle vere amicizie tramite internet.” Penso sia davvero una buona idea quella di creare quest'applicazione di messaggistica/comunicazione, specialmente in un periodo di crisi come quello che stiamo vivendo. È davvero importante mantenere il contatto, anche virtuale, con le persone a cui vogliamo bene.



La versione più autentica di me

Testo di Giulia Veronese di 5°B
Illustrazione Micaela Nichilo di 5°B

14 settembre 2015.

Primo giorno di liceo. Ore 7:32.

Talia era seduta sul letto e, con forse troppa arroganza, tentava di infilare le sue Dr. Martens nuove, a cui si era già affezionata. "Cosa te ne fai degli anfibi a settembre?" Le aveva chiesto Agata, la sua migliore amica, "Dopotutto fa ancora caldo!". Talia non aveva voluto perdere tempo a spiegarle che "Ci stanno sempre", perché era certa che Agata avrebbe stilato una serie di consigli non richiesti sul suo modo di vestire che lei non avrebbe mai seguito.

Aveva scelto di indossare una gonna nera lunga fino al ginocchio, calzamaglia nera e la sua camicia di flanella preferita che, a detta di Agata, la faceva sembrare un boscaiolo. Sarà, ma quella camicia era un emblema di Talia e lo sarebbe stato anche durante gli anni del liceo.

I suoi capelli ramati e lisci le cadevano davanti agli occhi, oscurandole la visuale e rendendo quindi ancora più arduo il tentativo di infilare quelle maledette scarpe. Terminata la difficile impresa, Talia afferrò frettolosamente il suo zaino nuovo di pacca e, con l'aiuto di una matita, legò i capelli in uno chignon sbarazzino, mentre correva fuori dalla porta di ingresso, che chiuse a chiave alle sue spalle.

Durante il tragitto verso la sua nuova scuola, proiettò se stessa nel futuro. Si immaginò nella sua nuova classe, seduta accanto ad Agata, che l'avrebbe continuamente disturbata con le sue lamentele sui professori: era certa che la sua amica ne avrebbe preso in antipatia qualcuno e che il sentimento sarebbe stato reciproco. Si vedeva parte di un grande gruppo di amici, anzi, in cuor suo sperava di emergere come leader. Credeva che questo ruolo le calzasse a pennello, data la sua personalità carismatica e

propositiva, che negli anni delle medie aveva fatto fatica a mettere in luce, a causa di quell'odiosa timidezza che aveva coltivato durante la sua infanzia. Certa di essersi lasciata alle spalle questo lato della sua personalità, non vedeva l'ora di presentarsi come la ragazza che avrebbe sempre voluto essere.

Così, tra un pensiero e l'altro, con la mente si ritrovò in quinta liceo. Vedeva una giovane donna felice, sicura di sé e consapevole di aver vissuto al meglio il suo percorso scolastico.

16 settembre 2019.

Ultimo primo giorno di liceo. Ore 8:06.

Talia non riusciva a credere che ormai la sua esperienza scolastica era quasi giunta al termine e, soprattutto, guardandosi indietro, l'aveva immaginata diversa.

Come quattro anni prima, era seduta all'ultimo banco; stavolta però accanto a lei non c'era Agata, ma Daniele, il suo migliore amico. Agata, invece, si trovava un paio di file più avanti, accanto a Eva, una delle persone più odiose che Talia avesse mai conosciuto. Lei e Agata non erano più amiche da un paio di anni ormai, e questo Talia avrebbe dovuto aspettarselo già da quando Agata aveva iniziato a criticare il suo modo di vestire. Rispetto a quattro anni prima, quello era cambiato poco. Talia non riusciva a rinunciare alla sua camicia, né alle Dr. Martens, che però erano un paio diverso rispetto a quelle che indossava nel 2015, ormai semidistrutte. Quel che era certo, è che non si sarebbe mai sognata di indossare una gonna. L'idea di apparire femminile la faceva sentire a disagio, per questo, quel giorno aveva optato per dei jeans larghi neri. Teneva le gambe incrociate sulla sedia e, con la mano, giocherellava con una matita decisamente troppo

corta per poter essere utilizzata per scrivere. La sua scarsa voglia di fare acquisti in cartoleria, l'aveva portata a riciclare quella stessa matita con cui si era legata i capelli la mattina del suo primo giorno di liceo. Di certo non avrebbe potuto utilizzarla per questo, non tanto perché si sarebbe persa in mezzo alla sua chioma ramata, ma perché quella chioma era stata decisamente sfolta. Era stata una scelta impulsiva, che Talia aveva preso una sera d'agosto di quell'anno, nel tentativo di prendere le distanze da quella femminilità che tanto detestava. Se non fosse stato per lo sguardo di disappunto che le rivolgeva sua madre ogni giorno, dato il suo profondo amore per quei lunghi capelli rossicci, avrebbe potuto dire di essere pienamente soddisfatta della sua scelta.

Daniele afferrò la mano che Talia stava muovendo freneticamente. "Smettila Tal. Mi dai fastidio.", le disse timidamente. Daniele era un ragazzo dolce e gentile, l'unico vero amico che a Talia fosse rimasto. In classe erano in pochi a considerarla simpatica. Quel suo atteggiamento che secondo lei l'avrebbe portata ad assumere un ruolo di comando all'interno del gruppo, era il motivo per cui, invece, tutti la ritenevano insopportabile. Persino Agata aveva messo fine alla loro amicizia esordendo con: "Smettila di credere di essere migliore degli altri. Il mondo non gira attorno a te!", come se fosse lei il problema, non le continue critiche con cui Agata accompagnava ogni sua decisione. Più volte Talia si era domandata cosa Daniele trovasse di bello in lei e, col tempo, si era resa conto che erano molto simili e che, in fondo, Daniele rispecchiava la persona che era lei alle medie; per questo, nutriva una sorta di



ammirazione per lei. Talia sbuffò e smise di giocherellare con la matita. In quel momento entrò in classe la professoressa di italiano, allegra e spumeggiante come al solito. Talia ascoltò passivamente le sue raccomandazioni per affrontare l'ultimo anno e l'esame ormai imminente. La sua mente l'aveva portata a ripensare alla piccola Talia di quattro anni prima. Chissà cosa avrebbe

pensato se avesse detto che Agata non era più parte della sua vita e che il suo sogno di essere la leader di un grande gruppo di amici non si era mai realizzato. Chissà invece cosa avrebbe pensato se l'avesse vista così simile a lei sotto l'aspetto estetico; forse si sarebbe immaginata diversa. Gli anni di liceo sono stati la massima espressione del suo essere, quello che alle

medie era ancora nascosto. Riflettendoci, Talia accennò un sorriso. Forse, ora era sola e non stava vivendo la sua vita come l'aveva immaginata, ma era felice, perché in quei quattro anni, non c'era stato un momento in cui non aveva espresso davvero se stessa. Era riuscita a mostrare la versione più autentica di sé e, in effetti, era questo ciò che voleva davvero la piccola Talia.

I colori di Marlene

Testo di "Jane" di 4^o

"Bene dai, ci balziamo un paio di settimane di scuola che già non se ne poteva più", così aveva pensato Marlene, il giorno in cui le scuole a Milano avevano chiuso, senza sapere che non avrebbero più riaperto per tutto l'anno scolastico. Marlene aveva 16 anni, andava in terza liceo classico e si riteneva una persona piuttosto socievole. O meglio, le sue parole per descriversi erano: un'ottima potenziale estroversa che però necessitava di momenti di solitudine. Quei momenti di solitudine erano favoriti dalla sua piccola stanza dai muri color azzurro-cielo-di-maggio, come amava definirlo lei, che diventavano il suo universo personale, capace da proteggerla da qualunque cosa. Insomma, quella piccola cameretta un po' disordinata e piena di dischi era il suo posto sicuro, in cui si rifugiava dopo una giornata stressante di scuola, nei momenti di ansia, in quelli tristi, insomma il suo mondo in miniatura. Comunque anche l'idea di rimanere a casa con la sua famiglia per qualche giorno non la disturbava più di tanto, certo non avrebbe visto per un po' i suoi amati-odiati compagni di classe ma sicuramente sarebbe sopravvissuta lo stesso.

Dopo una settimana di puro cazzeggio casalingo a fine febbraio arrivò la comunicazione: didattica a distanza. "E che vuol dire? Ora ci mettiamo pure a fare le videochiamate con i prof? Ma te lo immagini il prof centenario di storia a fare una videochiamata?" e giù risate. Quello era ciò che Marlene e Sofia, la sua compagna di banco e migliore amica si dicevano al telefono. Non molto preoccupata, tutta la 3^aC, si avvicinò a questa nuova

avventura della didattica a distanza, senza non pochi problemi tecnici: c'era chi aveva la mamma che passava l'aspirapolvere in camera mentre faceva lezione, o chi urlava al fratellino di cinque anni posseduto dal demonio di smetterla di urlare. Insomma, avventure casalinghe che spesso causavano ilarità alla classe. "Ma si Sofi, qua dicono che tra poco ci lasciano uscire, sicuramente torneremo a scuola preso" erano passate due settimane di scuola a distanza e si capiva sempre di più che quella, proprio non era scuola. Marlene quando non era seduta sulla scrivania davanti al pc ad ascoltare questo o quell'altro professore mentre gli occhi bruciavano sempre di più ora dopo ora, leggeva libri sul letto o suonava una vecchissima chitarra cercando di seguire la traccia di qualche CD.

Effettivamente, mentre tentava di rassicurare la sua migliore amica, si rendeva conto che quella situazione aveva un non so che di malinconico, tanto che le pareti della sua camera sembravano quasi azzurro-un-po'-nuvoloso.

12 aprile 2020

Pasqua. Guarda caso è anche il compleanno di Marlene, non si è mai sentita così sola. C'erano lei, una tavola imbandita, una torta con due candeline con i numeri uno e sette, quattro occhi semi sorridenti, i suoi genitori che avevano anche provato a farle una bella festa di compleanno.

Marlene si sentiva vuota. Martedì, ricominciano le lezioni. Vede le facce dei suoi compagni, stanchi, annoiati, vorrebbero essere altrove. Se fossero stati a scuola sicuramente le avrebbero fatto gli auguri nei modi più fatto gli auguri nei modi più fatto gli auguri nei modi più improbabili.

Invece li aveva visti di sfuggita in una videochiamata asettica quel weekend. Fu in quel momento che le iniziò a mancare il respiro, con la voce del professore che spiegava Aristotele, mentre guardava quei piccoli riquadri con le facce digitali dei suoi amici, sempre più distanti. Esistevano ancora? Erano stati solo frutto della sua immaginazione? Nella vita reale qualcuno c'era ancora?

Ogni respiro affannoso era una domanda. Avrebbe mai più dato un bacio? Avrebbe mai visto un prof arrabbiato girovagare per l'aula mentre sbraitava? Avrebbe riabbracciato i suoi amici? Sarebbe tornata tra quelle splendide-orribili pareti giallastre della sua amata-odiata scuola? Respira. Respira. Ogni giorno di più, mentre fuori il cielo si faceva sempre più chiaro, i muri della cameretta di Marlene diventavano sempre più scuri e cupi, durante il tentativo di studio di qualcosa che non rimaneva depositato nel suo distratto e stanco cervello per più di due ore. Le pareti si stringevano attorno a lei. Il suo posto sicuro era diventato la sua oscura prigionia di ansie e consegne di compiti pressanti, perchè sai, "La valutazione sul De bello gallico ve la devo proprio mettere, che poi arriviamo fine anno con troppi pochi voti". Intanto Marlene soffocava per colpa dei muri ormai color blu-depressione, sola, senza alcun calore da parte dei suoi ormai invisibili e inesistenti amici. E poi, senza alcun preavviso, a parte quello atmosferico che ormai contava molto meno dei decreti emanati dal Presidente del Consiglio, arrivò l'estate. Come respirare a pieni polmoni dopo un'infinita apnea: la libertà. Almeno per un po'.



Illustrazione di Ailin
Tracchia di 5°B

Cannabis For Future: questa pianta è una risorsa, non un nemico

Marco Vignoni di 5°H

La legalizzazione delle droghe leggere, in particolare la cannabis, è uno dei maggiori dibattiti degli ultimi anni. Vengono dette e sentite dire moltissime cose su questo argomento, ma non tutti quelli che ne parlano si soffermano a riflettere sulle ragioni delle controparti: così, diviene difficile formarsi un pensiero legittimo a riguardo.

Pur non essendo un esperto in materia, personalmente ho avuto modo di conoscere molte iniziative e mi sono informato sui molti studi fatti, e ciò mi ha permesso di potermi esprimere adeguatamente sull'argomento. Un'iniziativa politica importante riguardo la questione cannabis è sicuramente quella legata al movimento di +Europa, che, in questi ultimi anni, si è impegnata a portare in Parlamento una legge che ne permettesse la legalizzazione.

Un'altra iniziativa che trovo sostanziale è quella di Cannabis For Future, movimento di attivisti con l'obiettivo di sensibilizzare l'opinione pubblica e la classe politica sui grandi benefici a cui, in realtà, la legalizzazione della cannabis potrebbe portare.

Benefici economici:

Secondo l'analisi costi-benefici effettuata dall'Università di Messina, la legalizzazione in Italia potrebbe portare benefici economici per lo Stato compresi tra 6 e 8 miliardi di euro, poiché la sua legalizzazione porterebbe sia alla creazione di posti di lavoro, essendo utilizzabile in diversi ambiti, che ad entrate statali, grazie alla tassazione.¹

Benefici ambientali:

Se la cannabis fosse legale potrebbe essere utile per contrastare anche i cambiamenti climatici, vista la sua potenzialità nel sostituire i derivati del petrolio, come plastica e carburanti, che inquinano sia durante la produzione che durante il loro utilizzo.

Oltre a questo, legalizzarla



potrebbe contribuire a rallentare la deforestazione se venisse impiegata al posto degli alberi per produrre carta.

Per di più, è un'alleata nel sequestrare CO2 dall'atmosfera: già solo crescendo assorbe dall'ambiente quattro volte il quantitativo di anidride carbonica in più rispetto agli alberi. Porta benefici in questo senso, anche quando viene utilizzata in bio-edilizia (dall'unione di canapulo, una parte legnosa dello stelo di canapa, con acqua e calce, nasce infatti un materiale naturale che può essere impiegato nella costruzione di muratura alla stregua del cemento).

Benefici sociali:

Secondo le stime governative, in Uruguay è bastato un anno di legalizzazione per dimezzare il mercato nero e far calare i reati del 20%.

Un altro beneficio evidenziato da uno studio in Colorado, è che la criminalità perde miliardi in profitti quando la cannabis viene legalizzata, permettendo a tutti quei soldi di finire invece nelle tasche di Stato e cittadini.

Un altro studio ha dimostrato che il consumo tra gli adolescenti tende a calare quando essa viene resa legale. Infatti, in Canada, da quando, nell'ottobre del 2018, è stata appunto legalizzata, il numero di cittadini di età compresa tra 15 e 17 anni che ne fa uso si è praticamente dimezzato,

passando dal 19,8% al 10,4%.

Benefici medici:

La cannabis può essere largamente utilizzata anche in campo medico grazie alle sue qualità antidolorifiche, antipsicotiche e soprattutto anticonvulsivanti (e quest'ultimo principio è dovuto in particolare al CBD, uno dei due principi attivi della cannabis).

Detto tutto questo, esistono tantissimi altri studi che sono stati realizzati o che sono tutt'ora in corso nei paesi in cui la cannabis è già stata legalizzata, e che evidenziano anche la realtà dannosa provocata al cervello, in particolare, delle persone in età di sviluppo, ovvero gli adolescenti. D'altro canto, nessuno nega questo aspetto, anzi, con la legalizzazione sarebbe infatti anche necessaria una maggior sensibilizzazione sull'argomento, così da permettere un uso responsabile di questa materia, rendendo le persone realmente consapevoli dei veri danni che può causare (sfatiamo il mito secondo cui l'eccesso di cannabis porti ad un overdose fatale) e dei grandi benefici che può portare sotto tanti aspetti.

Un'ultima iniziativa che voglio condividere è quella della rivista DolceVita, che sicuramente molti conosceranno, nata dalla volontà del direttore Matteo Gracis di smitizzare i luoghi comuni riguardo l'uso di cannabis, ovviamente ingigantiti dal proibizionismo nel corso del tempo. Gracis si impegna a portare avanti una "vera informazione" sul mondo della legalizzazione, tramite la divulgazione continua di studi scientifici per tenere sempre aggiornati i suoi lettori (e vi consiglio vivamente di consultare la sua rivista).

Concludo dicendo che il messaggio di questo articolo è mirato ad essere per tutti un invito a guardare i dati, a informarsi e a pensare al futuro, ora che questo si presenta così incerto e pericolante.

Io, tu e le barriere architettoniche

Syria Ciarrocca di 4°F

Ricordo che quando andavo alle medie una donna era venuta a scuola al fine di sensibilizzarci sul tema delle barriere architettoniche. Ricordo che al termine dell'incontro disse: "Se ognuno di noi si occupasse anche di un solo gradino, ma lottasse davvero affinché esso fosse reso accessibile a tutti, le scale non sarebbero più un problema". Quest'immagine è rimasta da quel momento sempre impressa nella mia mente. In qualche modo mi affascinava e mi faceva riflettere, anche se non ne avevo compreso pienamente il significato; come avrei potuto realizzarlo praticamente? Così ora, a distanza di quattro anni, se non di più, mi ritrovo a parlarne. Ho provato ad interpretarla come una metafora da applicare ad una prospettiva ben più ampia. Infatti non credo significhi che dobbiamo trasformare tutte le scale in rampe; sarebbe farne una lettura superficiale. Anche queste presentano le loro problematiche che a breve vi illustrerò. Credo piuttosto che la frase ricordata avesse l'intenzione di rappresentare l'impegno che ciascuno di noi dovrebbe assumersi e che dovrebbe essere volto a fornire gli strumenti necessari affinché tutti gli ambienti risultino essere accessibili a tutti in modo equo. Quelle che vengono chiamate barriere architettoniche, infatti, posso riguardare in generale chiunque venga ostacolato nel compiere un'azione o nel raggiungere uno scopo. In vocabolario Treccani, sezione Enciclopedia ragazzi, una barriera architettonica è un impedimento che limita o rende impossibile la fruizione di spazi, edifici e strutture, ostacolando in particolare il passaggio a bambini, anziani e persone con difficoltà, sensoriali o psichiche. È pertanto una problematica che

tocca ciascuno ed ognuno attraverso il proprio comportamento può contribuire ad una migliore convivenza sociale.

A volte forse non ce ne rendiamo conto, ma i comportamenti che ciascuno sceglie di adottare, possono esser fonte di grande disagio per qualcun altro. Esempio. Stai girando in monopattino. È uno di quei monopattini elettrici che puoi parcheggiare ovunque. Decidi di fermarti a prendere un caffè. Sai che impiegherai poco a prenderlo, quindi lasci

di un comportamento scorretto. Vi sono diverse testimonianze riportate da testate giornalistiche che hanno intervistato varie persone vittime di questo tipo di incidenti (corriere.torino ed altre); a riprova di quanto sia una problematica reale ed urgente. La stessa situazione, può presentarsi con le rotaie del tram, grate, cordoli, le rampe dell'attraversamento in cui da sole le persone in sedia a rotelle potrebbero ribaltarsi se non dovessero riuscire a frenare. Ci sono diverse leggi vigenti che dispongono l'eliminazione delle



momentaneamente il monopattino parcheggiato in mezzo al marciapiede. Sarebbero potuti passare cinque minuti o mezz'ora da quando hai parcheggiato il tuo mezzo di trasporto; in ogni caso in quello spazio potrebbe essere passata una persona cieca, non in grado di percepire la presenza dello stesso in mezzo alla strada, rischiando con buona probabilità di inciamparvi e magari farsi male. E non è uno scherzo del destino, o quella che comunemente chiameremmo "sfiga". L'incidente sarebbe frutto

di barriere architettoniche sia per le opere pubbliche che per gli edifici privati aperti al pubblico (art. 24 della L. 104/1992 in materia di opere edilizie); ma nel corso del tempo si sono registrate diverse modifiche che hanno portato ad un ampliamento della concezione di barriera architettonica (legge 9 gennaio 1989 nr. 13 col suo regolamento di attuazione, decreto del Ministero dei Lavori pubblici nr. 236 del 14 giugno 1989). Eppure nelle città se ne ritrovano ancora troppe, in davvero troppe circostanze.

Leonardo Sciascia: corto, snello e diretto

Sante Puglisi di 4°B



Tempo fa ho deciso di fare un articolo riguardante uno scrittore della mia terra, Andrea Camilleri, e adesso credo sia il momento di parlare di un altro grande scrittore siciliano. Leonardo Sciascia, nato a Racalmuto (AG) nel 1921.

Oltre ad essere stato uno scrittore, è stato giornalista (i suoi articoli compaiono su "La Stampa" fin dal 1972, ma inizia a collaborare di più quando smette di scrivere per il Corriere della Sera nel 1987) saggista, drammaturgo, poeta, politico, critico d'arte e insegnante. È diventato famoso nel 1961 grazie al suo romanzo: "Il giorno della civetta". È un bel giallo, ed è il primo romanzo italiano a parlare di mafia.

Si occupò parecchio di questo argomento, affermandosi in alcuni momenti dei decenni successivi come l'intellettuale italiano più esposto nella lotta contro la mafia, mentre in altri suscitò polemiche che lo fecero passare per oppositore di questa lotta (Sciascia si oppose all'antimafia istituzionalizzata, o "Professionale" criticando particolarmente Borsellino, che non accettò mai quella critica anche se in seguito si chiarirono). In un'intervista del 1983 Sciascia dichiara infatti: «La mafia si

combatte non con la tensione delle sirene, dei cortei e della terribilità. La mafia si combatte col diritto.». Lo stile di Sciascia è un miscuglio di stili diversi, in gioventù si era appassionato ad artisti illuministi, sia italiani che francesi: Nel 1977 pubblica infatti "Candido ovvero un sogno fatto in Sicilia", dove è chiaro il riferimento al "Candido" di Voltaire. Tuttavia è caratteristico in molti dei suoi racconti l'Umoreismo misto ad una visione pessimistica della giustizia: la realtà non sempre è osservabile in maniera obiettiva, e spesso è un insieme inestricabile di verità e menzogna. Ma ciò che caratterizza il suo stile, secondo me, si può esprimere al meglio con un'espressione dialettale della sua stessa terra: "Cuttu, sciuttu e direttu" ovvero "Corto, snello (let. Asciutto) e diretto". Questo perché i suoi libri non sono dei mattoni da 1000 pagine, sono libri in cui l'autore sceglie frasi e parole incisive i concetti: è come se fosse caffè espresso: non troppo annacquato. È proprio così che fa Sciascia quando sceglie le parole, non aggiunge troppa "acqua" per allungare il libro. Delle opere di Sciascia quella che preferisco, escludendo Il giorno della civetta che è il suo capolavoro: quello per cui tutti lo conoscono, è "La scomparsa di Majorana".

La scomparsa di Majorana è un saggio del 1975 che racconta la scomparsa del giovane fisico siciliano Ettore Majorana, che più tardi farà anche parte del noto gruppo dei "Ragazzi della via Panisperna" ovvero il gruppo di fisici (tra i quali anche Enrico Fermi) che lavorava sulla fisica nucleare. L'autore dopo aver raccolto notizie frammentarie e dichiarazioni di persone vicine a Majorana rielabora le informazioni in modo personale, affascinante e suggestivo, a tratti quasi romanzato,

delineando in modo efficace la peculiare personalità del personaggio, giocando con il mito dell'intelligenza suprema e delle sue presunte capacità profetiche nonché con le sue contraddizioni.

La trama è la seguente: "La sera del 25 marzo 1938 Ettore Majorana, trentunenne, si imbarca a Napoli sul traghetto diretto a Palermo lasciando due lettere nelle quali preannuncia la propria "scomparsa". Giunto a Palermo scrive però di ignorare le lettere che aveva inviato il giorno prima e annuncia di essere di ritorno a Napoli l'indomani. Tuttavia, il fisico non si fa più vedere e scompare nel nulla. Sciascia si interroga quindi sulle congetture fatte in proposito formulandone anche di proprie. In una delle ipotesi sostiene che Majorana si sia ritirato in un convento ricusando il suo ruolo di scienziato in seguito a un'intuizione circa il possibile sviluppo della bomba atomica e le conseguenze disastrose che ne sarebbero potute scaturire." Da quando ho letto questo libro, mi sono fatto l'idea che la scomparsa di Majorana sia avvenuta perché aveva visto ciò che gli altri non riuscivano a vedere nei loro studi sulla fissione nucleare, ma non voleva che la scoperta finisse in mano ai Nazisti, probabilmente perché aveva previsto le conseguenze disastrose. Sulla tomba di Sciascia, nel cimitero di Racalmuto, c'è una frase, una citazione.

In un manoscritto conservato dalla famiglia, Sciascia scrive «Ho deciso di farmi scrivere sulla tomba qualcosa di meno personale e di più ameno, e precisamente questa frase di Villiers de l'Isle-Adam: "Ce ne ricorderemo, di questo pianeta". E così partecipo alla scommessa di Pascal e avverto che una certa attenzione questa terra, questa vita, la meritano.»

L'assenza spettacolare

Beatrice Puglisi, special guest



E' la sera del 24 ottobre, sono in isolamento: un bellissimo sabato sera, insomma. Confinata nella mia stanza aspetto con profondo nervosismo la conferenza stampa del primo ministro Conte, ormai un rito che precede la pubblicazione di ogni DPCM. Dentro di me so già che le notizie non saranno per niente buone, ma vorrei proprio che non fosse così e continuo a sperare. I pensieri vagano nella mia testa: se tutto fosse andato secondo i piani sarei potuta tornare in accademia il 3 novembre e chiusa in quella stanza non aspettavo altro che ricominciare ad allenarmi e imparare. Purtroppo poco dopo le mie aspettative vengono totalmente disattese e ogni speranza va in fumo. Vengono chiuse tutte le palestre, le piscine, sospesi gli allenamenti per gli sport di contatto e non: mi è subito chiaro che studiare fianco a fianco (o forse dovrei dire quadrato a quadrato, visto che ogni lezione veniva svolta nel rispetto del distanziamento sociale e dovevamo perciò limitarci a ballare e recitare nei nostri due metri quadrati) con i miei compagni non sarebbe stato facile come pensavo. Ciò che stupisce, però, è quello che viene detto subito dopo: viene annunciata la chiusura dei teatri, mentre i musei rimangono aperti perché considerati di importanza simbolica per la

cultura nazionale. Pochi minuti dopo i social media si riempiono di un fiume d'indignazione proveniente da ogni lavoratore dello spettacolo: in un Paese dove non si ha nessuna considerazione per questo settore, che pure ha un'importanza fondamentale dal punto di vista socio-culturale, questa è la goccia che fa traboccare il vaso. E' dunque una mobilitazione generale che non esclude davvero nessuno: dal tecnico audio del teatro di provincia al corpo di ballo del Teatro alla Scala passando per i più importanti registi del teatro di prosa. La rabbia monta incontrollabile: vengono pubblicati post, monologhi su monologhi, video di denuncia e così via. Un'ondata di critiche travolge il Ministro per i beni e le attività culturali e per il turismo Dario Franceschini, accusato di non dare importanza sufficiente a questa questione.

Il 30 ottobre si svolgono presidi in differenti città d'Italia, da Trieste a Torino, da Milano ad Ancona, da Firenze a Cagliari, da Perugia a Catania e tante altre. Per questa azione, che è avvenuta in contemporanea in tutta Italia, è stato scelto il nome simbolico "L'assenza spettacolare". A Milano il presidio si è svolto in Piazza della Scala. Durante la manifestazione sono stati mostrati cartelli che recitavano "I teatri sono luoghi sicuri", "La danza non contagia" o "Non solo divertimento, ma Lavoro". In un primo momento i cartelli vengono rivolti verso il Teatro alla Scala e successivamente verso Palazzo

Marino, come simbolo di protesta nei confronti del governo, responsabile di questa decisione.

Tutta questa rabbia, questo malumore, questo nervosismo, però, non è sicuramente nato il 24 novembre. Prima di tutto bisogna sottolineare che, se bene o male tutte le sale cinematografiche erano riuscite a riaprire a giugno, pur mantenendo un numero limitato di posti al fine di rispettare il distanziamento sociale, la maggior parte dei teatri non erano riusciti a riprendere la propria attività. A riaprire erano stati i grandi teatri, come ad esempio il Teatro alla Scala e il Teatro Piccolo, soprattutto grazie alle sovvenzioni arrivate dallo Stato e comunque con un grosso dispendio economico: data la limitazione dei posti si lavorava in perdita, ma la volontà di tornare alla normalità era tanta e l'aspetto economico finiva in secondo piano. La maggioranza dei teatri era dunque rimasta chiusa e per questo erano già state organizzate altre manifestazioni e flash mob in precedenza, come "Bauli in Piazza" e "The Opening Rights", che avevano visto rispettivamente il coinvolgimento del settore dei tecnici e quei teatri che non erano stati aperti, come il Nazionale, il Nuovo e l'Arcimboldi.

Ballerini, cantanti e attori: categorie che in Italia sono abbandonate al precariato più assoluto. Non abbiamo garanzie in questo Paese, a meno che non passi per qualche talent show gestito da Maria de Filippi: ci scherzo sopra, ma in realtà so benissimo che non appena avrò finito di studiare, se voglio vivere dignitosamente facendo il lavoro che ho sempre sognato, dovrò allontanarmi da questa realtà.

Non teatro, molto di più

Michaela Nichilo di 5°B

In questo articolo si parlerà della vita di una compagnia teatrale che ha sede proprio dietro la nostra scuola, Studio Novecento. Per poter proporre un quadro completo della questione, dagli esordi ad oggi, ho intervistato il fondatore.

Chi sei e qual è il tuo ruolo all'interno dell'organizzazione di Studio Novecento?

Mi chiamo Marco - incidentalmente Marco Maria Pernich - e sono un uomo di teatro. Ho iniziato a fare teatro all'oratorio, come tutti, poi ho frequentato la Civica Scuola di Teatro al Piccolo Teatro (oggi Paolo Grassi) come drammaturgo. Ho lavorato sei anni nell'ambito del Teatro-Ragazzi come organizzatore regista e pedagogo teatrale. Da lì ho scoperto la mia vocazione pedagogica. Ho fondato una prima associazione e ho iniziato a lavorare con le Scuole Superiori, di cui sono diventato uno specialista. Nel 1998 ho fondato Studio Novecento. Nel frattempo, ho scritto testi per Studio Festi (oggi Festi Group) per grandi spettacoli en-plein-air rappresentati in tutto il mondo (dall'America al Giappone, dalla Russia a tutte le nazioni europee). Ho vinto premi sia come drammaturgo che come regista, ma soprattutto ho vinto moltissimi premi nell'ambito del Teatro della Scuola. Oggi lavoro come regista e pedagogo teatrale, e continuo a scrivere. Intanto dirigo Studio Novecento, di cui sono legale rappresentante e Direttore Artistico.

Com'è nato e cos'è Studio Novecento?

Studio Novecento nasce nel 1998 da un gruppo di professionisti delle arti della formazione, e alcuni giovani, con lo scopo di fare formazione innanzitutto

umana, e poi artistica, teatrale e attoriale, utilizzando il teatro come strumento. Quindi non siamo dei teatranti puri, ma intendiamo il teatro come luogo dove una comunità delega qualcuno a parlare dei suoi problemi, dei suoi miti di fondazione e delle sue storie. Allo stesso tempo intendiamo l'attività pedagogica innanzitutto come formazione umana. Il Teatro è un laboratorio nel senso che si fa esattamente ciò che si fa in un laboratorio scientifico: si prende un pezzo molto piccolo di realtà lo si osserva da vicino e lo si manipola in una situazione protetta. Così entriamo in contatto con strati molto profondi di noi stessi. E impariamo. Poi qualcuno diventa attore! Studio Novecento è anche membro fondatore della rete del Giovane Teatro Europeo, rete-movimento di oltre 180 gruppi europei, che ha centro a Grenoble, presso CREARC. E infine, Studio Novecento ha una Compagnia professionale che realizza e distribuisce spettacoli.

A chi si rivolge questa scuola di teatro?

Com'è facile intuire da quanto detto sopra, i Corsi e Laboratori di Studio Novecento si rivolgono a tutti. Siamo specialisti nel lavoro coi giovani, ma il nostro lavoro è offerto anche a tutti coloro che hanno voglia di tenersi due ore per sé alla settimana e di fare un percorso interiore, guidati dal loro immaginario e da specialisti che alle competenze teatrali uniscono competenze psicologiche, di comunicazione interpersonale e di dinamiche di gruppo. I corsi sono differenziati in modo da coprire un'offerta specializzata in cui ciascuno possa trovare collocazione. Per esempio, ci sono i Corsi Open e Open Young per chi sa già che farà, o già sta facendo, altro nella vita ma vuole intraprendere un

percorso di approfondimento e di ricerca interiore, e sulle proprie potenzialità creative, espressive e comunicative. Ci sono anche Corsi di Pre-espressività: tutto ciò che un attore non può non sapere per stare in scena ma che lo spettatore non deve vedere. In questo momento stiamo inoltre lavorando a un grande Progetto di Formazione e Ricerca dedicato al Maestro e Margherita, articolato su uno spettacolo professionale e su uno dedicato ai giovani, e organizzato su diversi seminari che toccano tutte le arti della scena.

Cos'è il teatro per Studio Novecento?

Noi crediamo profondamente a quello che racconta il mito di fondazione del Teatro Indù: il Teatro è un Veda (cioè conoscenza); permette di vedere ciò che nella nostra vita normale non possiamo vedere - perché ci siamo immersi (se sei immerso nel mare non vedi il mare). In questo senso il teatro è un'epifania dell'invisibile. E Studio Novecento cerca di favorire attraverso un lavoro razionale questa manifestazione. L'Attore sulla scena è un interprete e in quanto tale "traduce" dalla lingua dell'invisibile frammenti delle verità di cui le ombre che l'invisibile abitano sono portatrici. Ovviamente la traduzione dell'attore è imperfetta e limitata. Così l'opera di interpretazione è infinita ("un classico è tale perché non ha mai finito di dire ciò che ha da dire" Italo Calvino). Le ombre sono quelle che chiamiamo personaggi. Ma sono anche i morti. Vivono entrambi in un universo parallelo al nostro che ha regole sue. Kantor scrive "i morti sono la verità dei vivi". Il Teatro, inoltre, per noi è conoscenza. Racconta il mito Indù che all'inizio della nostra



era (che si chiama Età Oscura) gli Dei preoccupati per l'aumento del disordine nel mondo si rivolgono a Brahama e gli chiedono di creare "un quinto Veda accessibile a tutti", perché i quattro Veda tradizionali sono riservati agli iniziati. Brahama accetta e dice che creerà "un'arte da cui nessuna cosa presente nei tre Mondi (uomini, Dei, demoni) resterà fuori: nessun'arte, nessun mestiere, nessuna emozione, nessun sentimento". Crea l'Arte Drammatica. Cioè il teatro.

Studio Novecento come sta affrontando la pandemia?

Studio Novecento è una piccola società, ma ha la forza della ragione, il coraggio di rischiare, la determinazione di perseguire i suoi valori di libertà, democrazia, rispetto, coltivazione dell'essere umano, e ha una fede incrollabile in ciò che fa. Partendo da questi principi Studio Novecento sta lottando per resistere alla pandemia. Purtroppo, l'evidente mancanza

di preparazione di un'intera classe dirigente, che non ha fatto il poco che si poteva fare quando andava fatto, ci mette oggi in una situazione difficilissima. Lottiamo per sopravvivere, ma è come essere su una barchetta a remi in un mare in tempesta con onde alte trenta metri. Per di più le scorte sono finite (gli aiuti stanziati a luglio non ci sono ancora arrivati). Però Studio Novecento è una comunità e in questi mesi tanti ci hanno aiutato. Dal nostro padrone di casa, alle Scuole con cui abbiamo lavorato per tanti anni, ai tanti allievi e partecipanti alle iniziative dell'Associazione, che hanno continuato a sostenerci sia materialmente che psicologicamente. Tanti ci hanno scritto di quanto si siano accorti fosse per loro importante l'Associazione proprio quando non hanno più potuto frequentarla. Tanti ci hanno scritto di quanto sia importante per loro un luogo fisico e mentale come Studio Novecento e ci hanno esortato a resistere.

Per tutti loro combattiamo. Per altro, il mondo che uscirà dalla pandemia sarà molto diverso. Non so dire se meglio o peggio, ma certamente diverso. L'economia ne uscirà rivoluzionata. Saremo tutti impoveriti. Ma ci sarà un grande entusiasmo. Forse torneremo a occuparci di noi stessi, della nostra interiorità, e non solo dei selfie e dei like. E, dopo l'ubriacatura di consumismo spinto che abbiamo vissuto e di pensiero unico dominante che ha fatto dell'economia "l'ideologia più ideologia del secolo, un'economia più sacra di una religione" (Stefano Benni), forse torneremo ad accorgerci che ci sono dimensioni invisibili della realtà che, sebbene invisibili, sono efficaci. Tutto questo non succederà da solo. Ognuno di noi è chiamato a mettere il suo granellino di sabbia nell'ingranaggio, o il suo mattone nel nuovo mondo. Noi cerchiamo di resistere per mettere il nostro. Non è niente. Ma non è poco.

Caffè d'asporto

Sante Puglisi di 4°B

Ne sono successe di tutti i colori: tra Regioni colorate e chiusure varie la situazione in tutta Italia si è animata. Si rischia di tornare alla situazione di marzo, e nel nostro istituto in particolare è successa una grande cosa: per la prima volta da un bel po' di anni buona parte degli studenti si è mobilitata ed ha partecipato ad uno sciopero, organizzato dal Collettivo, per via delle nuove normative sulla scansione oraria dell'istituto. Questa storia inizia il 1° settembre: il collegio docenti delibera la riduzione della scansione oraria a 50 minuti e recuperi pomeridiani per motivi didattici. Nonostante renda la didattica a distanza meno pesante non risulta efficiente dato che i professori in presenza dovrebbero, ad ogni cambio dell'ora, aprire le finestre per cambiare l'aria e disinfettare, e in questo modo perderebbero tempo. Così alcuni professori decidono di ideare un orario da 60 minuti ad ora in modo di avere anche il tempo, quando la

classe è in presenza, di disinfettare e cambiare aria, e quando la classe è a distanza di staccare un attimo dal computer. In questo modo le lezioni finirebbero dopo, ma non ci sarebbero i recuperi pomeridiani che, per quanto a volte fossero interessanti, sarebbero 2/3 ore di scuola (quando è stata



ideata la proposta la scuola era ancora aperta) o di computer in più nel pomeriggio: questo vuol dire meno tempo per studiare. Insomma, bisognava prendere una scelta: orario da 60 minuti. La decisione però è stata presa il giorno dopo l'entrata in vigore della didattica a distanza al 100%, tuttavia questo orario dovrà

essere lo stesso per la presenza. Dopo varie discussioni, si è deciso di organizzare nel pomeriggio stesso del 29 ottobre (data di uscita del nuovo orario) un boicottaggio per le lezioni del giorno successivo. Il boicottaggio ha svolto la sua funzione: gli studenti hanno fatto sentire la loro voce e il Collettivo ottiene

una riunione con la preside, la vicepresidente e la rappresentante dei genitori. In seguito si scopre che l'unico modo per ottenere un orario fattibile a distanza (secondo uno studio di Harvard le ore a distanza devono essere circa il 20% in meno di quelle in presenza) con pause e senza recuperi sarebbe indicare la causa di forza ma la preside non si è detta disponibile dato che potrebbe incorrere nel danno erariale perché ai docenti verrebbero scontati 10 minuti di lezione per ora. Detto questo direi che mi sono dilungato troppo, perciò vi abbandono alle citazioni e... al prossimo caffè!

CITAZIONI DEL MESE

“No, per kant non esiste l'io molteplice. Esiste come patologia psichiatrica grave, ma non ce ne occupiamo noi”

“Davvero geniali, siete i miei storditi preferiti!”

“Se spegni le macchine in una fabbrica, la settimana dopo riprendi il lavoro. Se spegni una mucca, dopo una settimana quella muore.”

“Oggi vado a comprare il lievito”

“Imparo di più su quello che succede da ubriachi adesso, con voi, perché di quando mi ubriacavo io non mi ricordo nulla”

“In questo periodo in dad, ho imparato a vedervi dentro”

“L'acido solfidrico che faccia ha?”

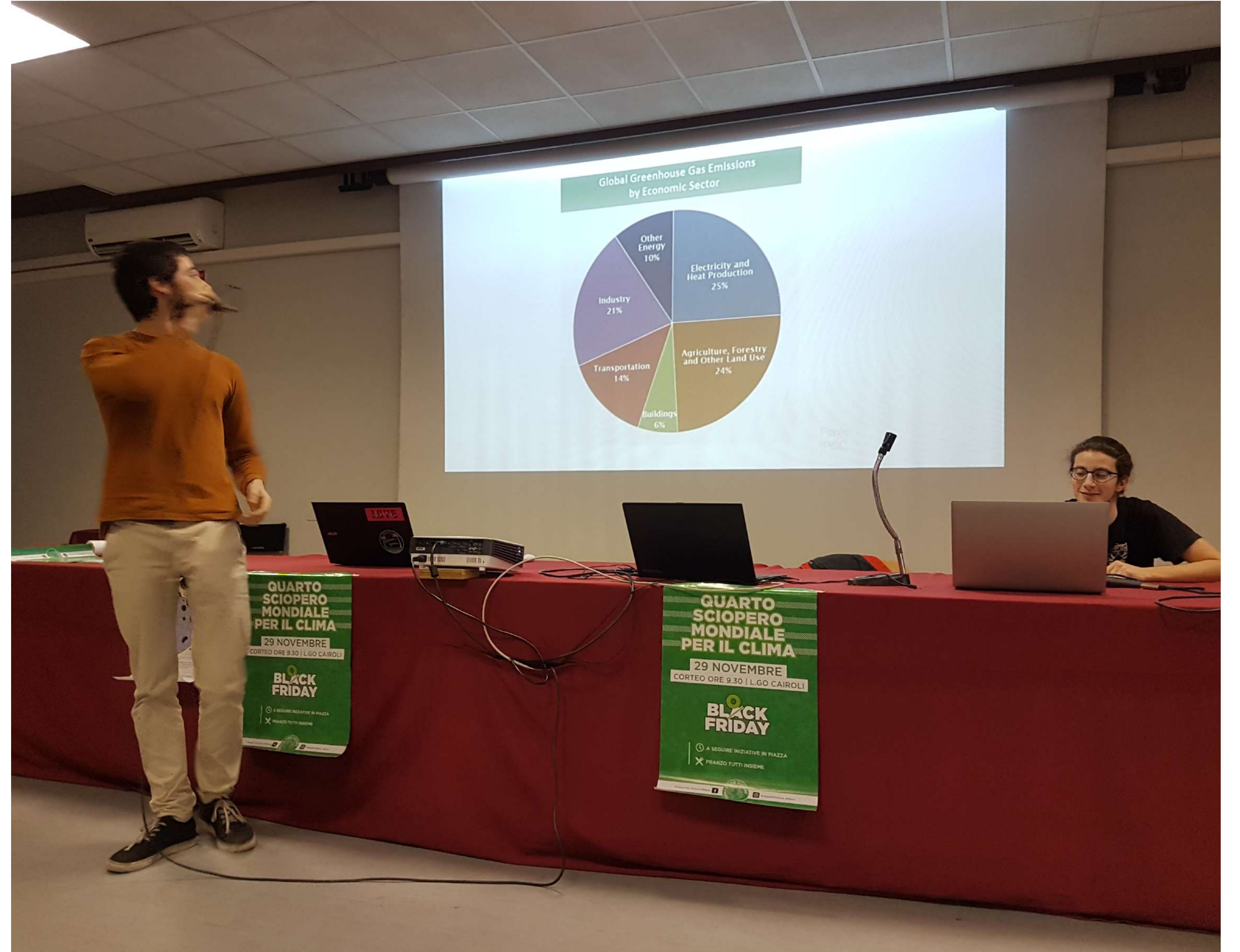
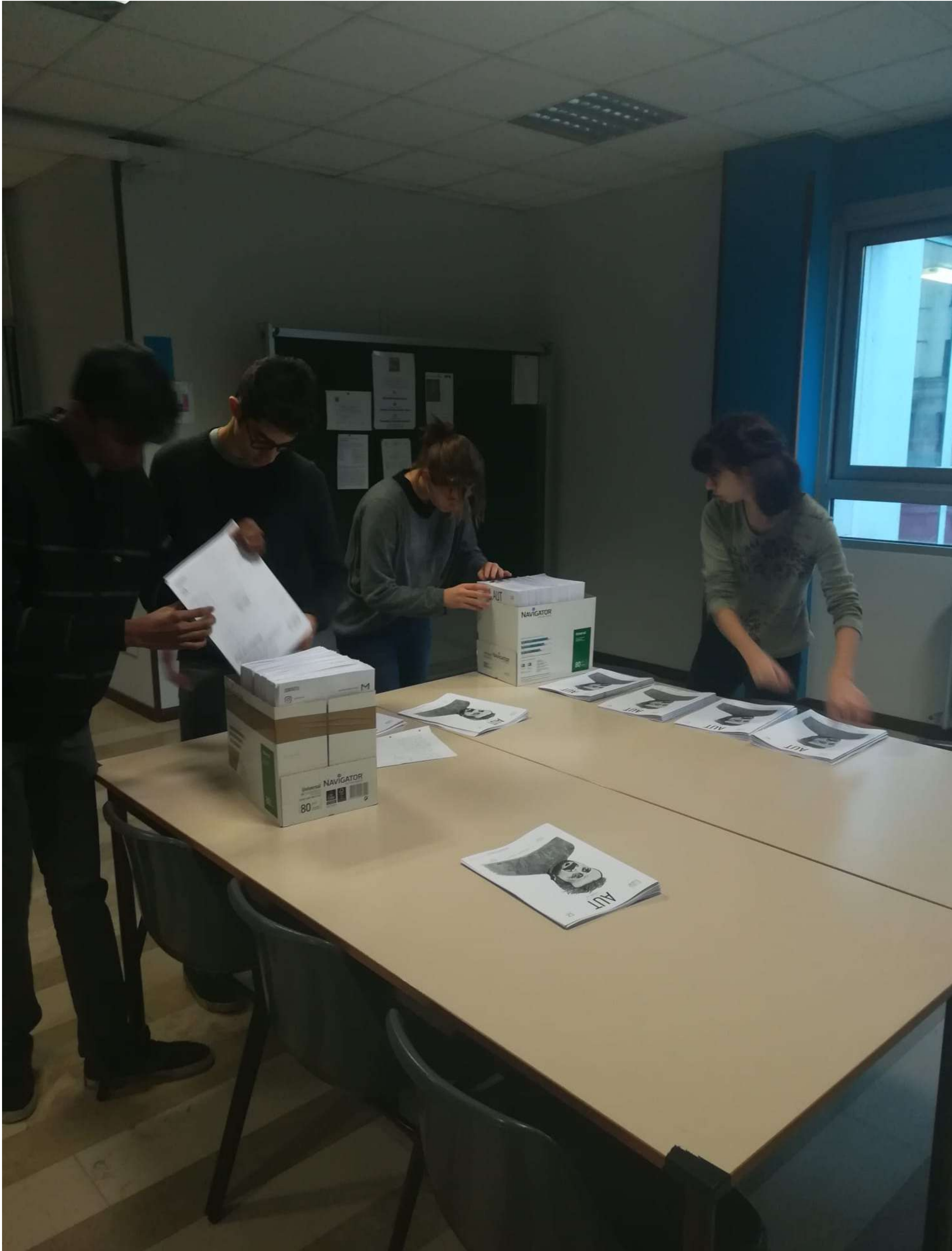
“Tu favelli e non favelli!”

“Ho trovato un modo per non farvi copiare, l'ho provato in quinta e funziona perché sono caduti i due e i tre a fiocchi”

“Se foste tornati a scuola non vi avremmo fatto verifiche anzi io mi sarei preso un bel grappino con voi”

Alunno: “Mi sono rotto due costole”
Prof: “Era quello che volevo”

Se non si fosse capito...
...ci manca stare insieme



CARTONI ANIMATI

Testi di Chiara Nunno, Illustrazioni di Ilaria Ranieri di 3°F

Il termine "cartoon" fu introdotto nel 1800 dalla rivista inglese Punch Magazine, che utilizzava disegni caricaturali e umoristici per parodiare i cartoni e gli affreschi del nuovo Palazzo di Westminster. Inizialmente i cartoons erano semplici illustrazioni umoristiche; con il tempo migliorarono le tecniche, fino alla svolta di artisti come Walt Disney, e si iniziò a utilizzare questo mezzo per raccontare storie drammatiche, come Biancaneve e i sette nani o Bambi, ma anche più storie divertenti come Pinocchio e Dumbo. Ecco le tappe della realizzazione di un cartone animato:

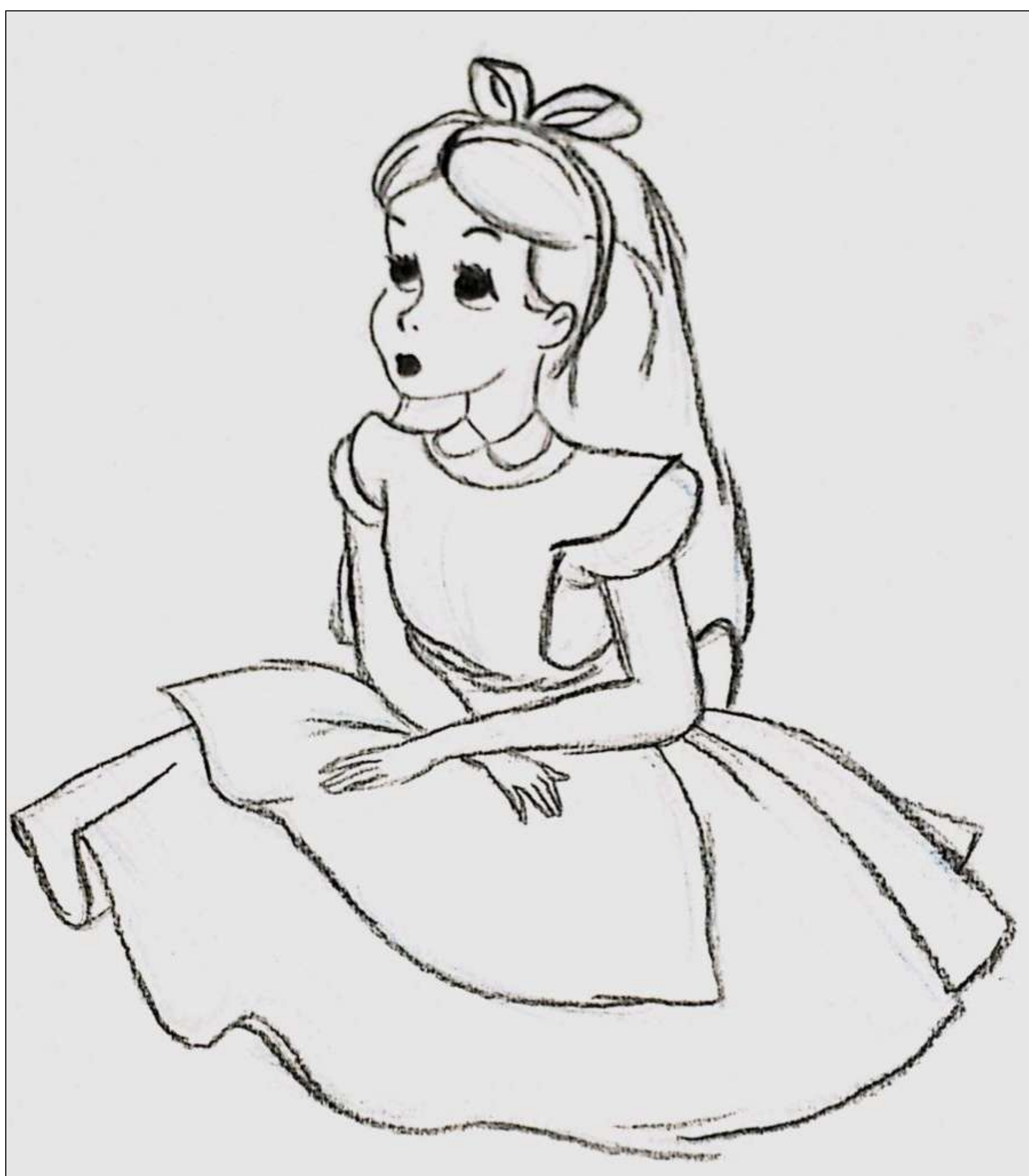
PRE-PRODUZIONE:

IDEA; breve testo con la presentazione della storia e dei personaggi

SOGGETTO; descrive i personaggi e l'ambientazione

SCENEGGIATURA; dialoghi dei personaggi e narrazione

STORYBOARD; traduzione in disegni della sceneggiatura (dialoghi collocati sotto la scenetta e non nelle nuvolette come avviene nei fumetti)



POST-PRODUZIONE

IMPAGINAZIONE; inizialmente i singoli frame venivano illuminati e impressi nella pellicola, mentre ora vengono scannerizzati e resi digitali per poi creare il cortometraggio a computer

MONTAGGIO e CORREZIONE; si ottiene un risultato finale, inoltre grazie a strumenti moderni è possibile rimediare a piccoli dettagli usando ad esempio le color-correction
DOPPIAGGIO, EFFETTI SONORI e MUSICHE; le voci dei personaggi vengono accuratamente doppiate in sala di registrazione e vengono infine aggiunti effetti sonori e musiche necessari al completamento dell'opera



PRODUZIONE ESECUTIVA:

INCISIONE DELLE VOCI; pista audio utile ai disegnatori per regolarsi sulla quantità di disegni da realizzare
VIDEOBOARD; unire in montaggio la storyboard e la traccia audio preliminare

ANIMATIC o LEICA REEL; animazione approssimativa per verificare la validità della storyboard
SFONDO; dipinto su foglio bianco

DISEGNO, ANIMAZIONE E TIMING; i disegni sono realizzati in "frame by frame" (con soggetto e sfondo) oppure utilizzando il rodovetro (ridisegnati i soggetti ma con sfondo fisso) su fogli di carta leggera e montati con elaboratore elettronico in modo da dare movimento alla scena. Il timing è la durata di ogni scena in modo da regolarsi sulla quantità necessaria di disegni



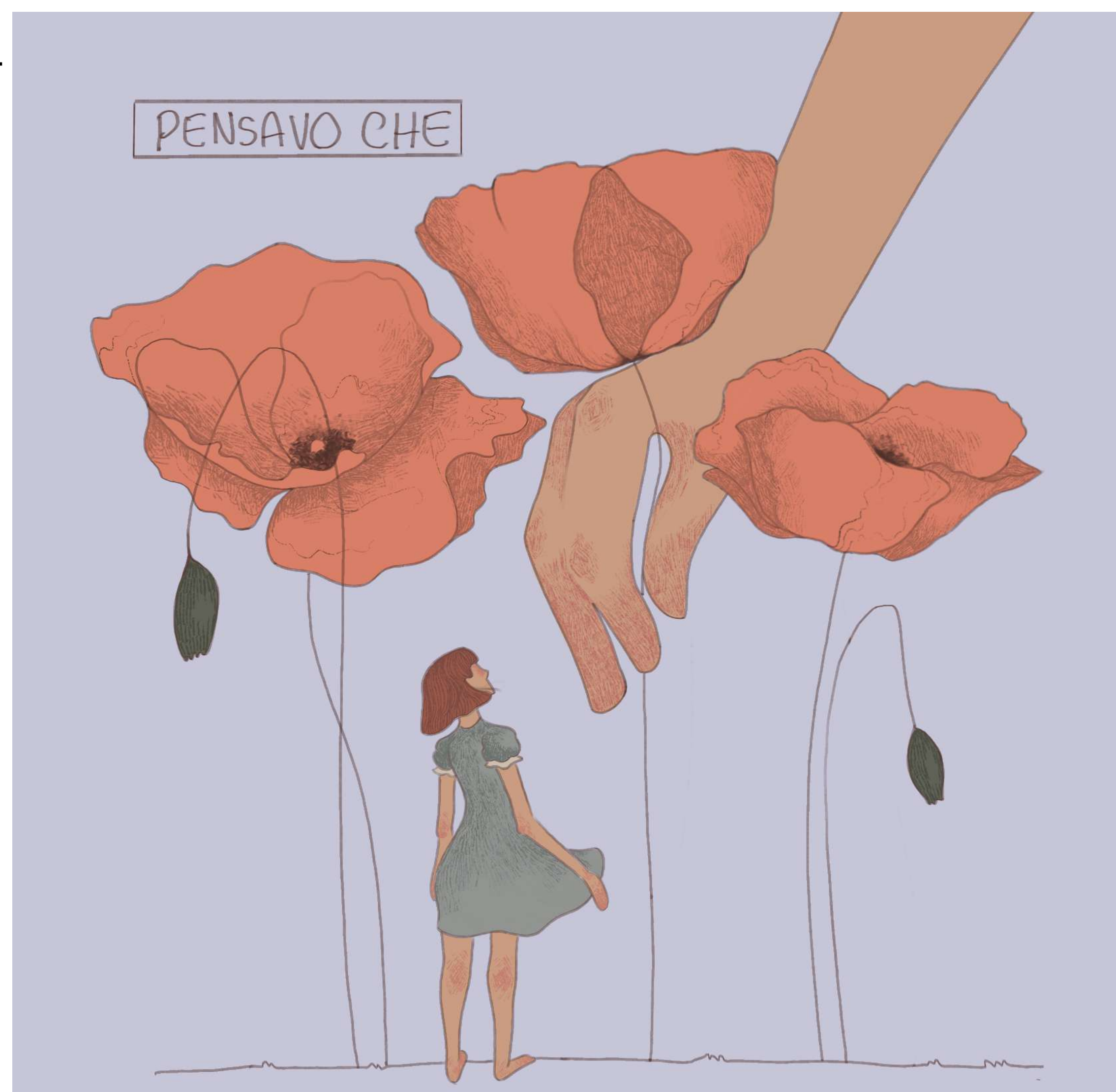
COME un gioco...

Storia illustrata di Ailin Tracchia di 5°B

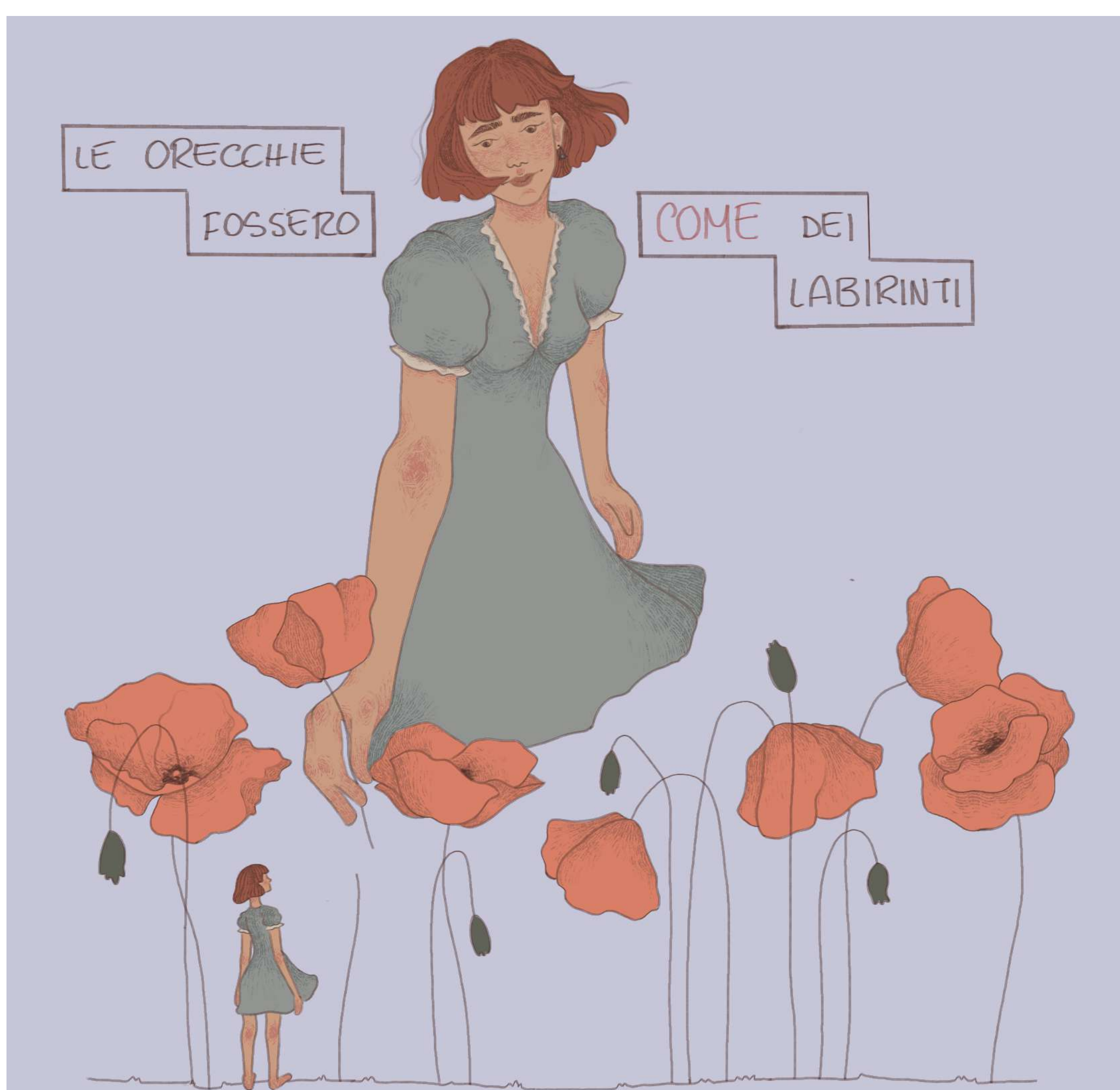
1



2



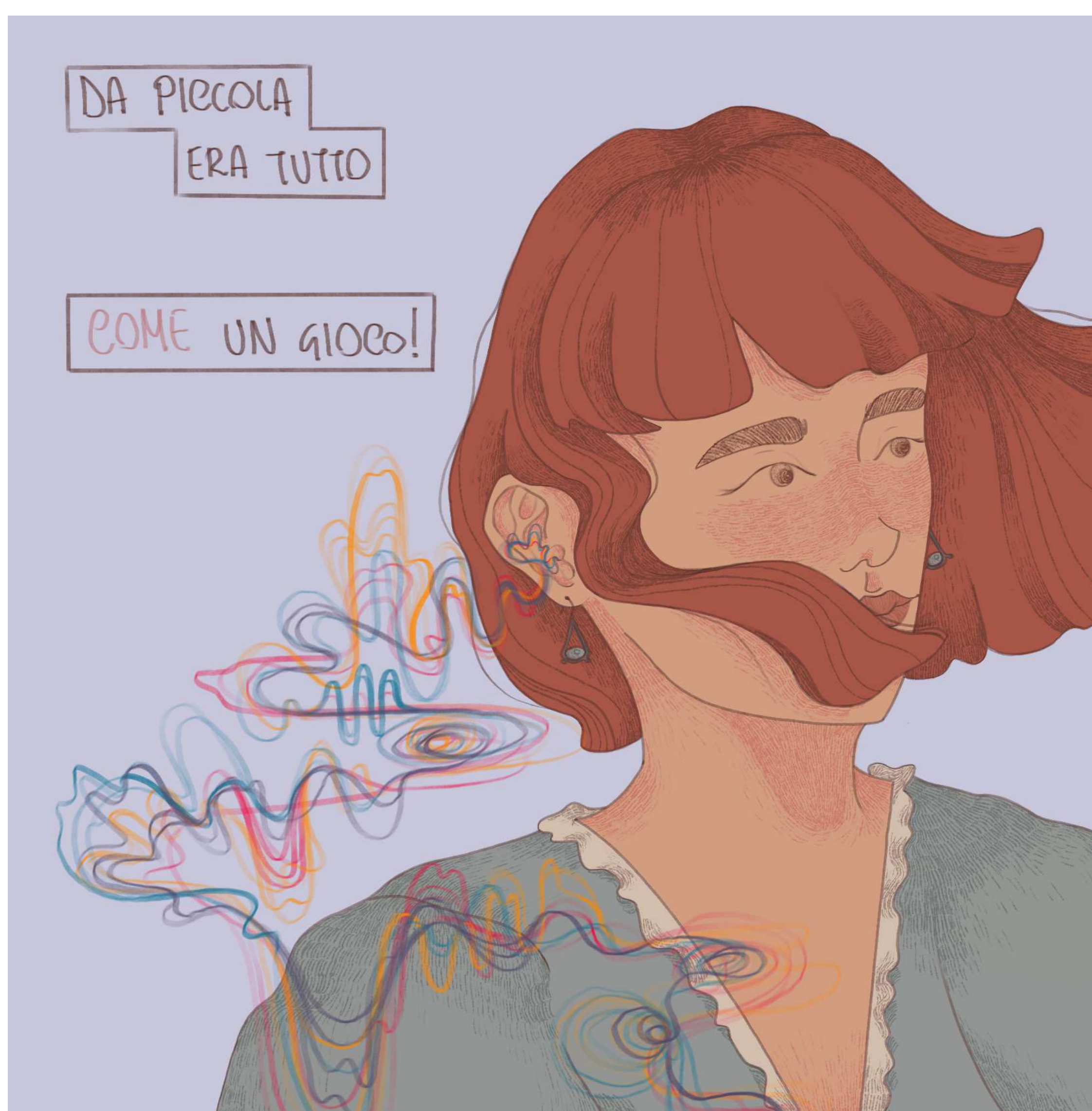
3



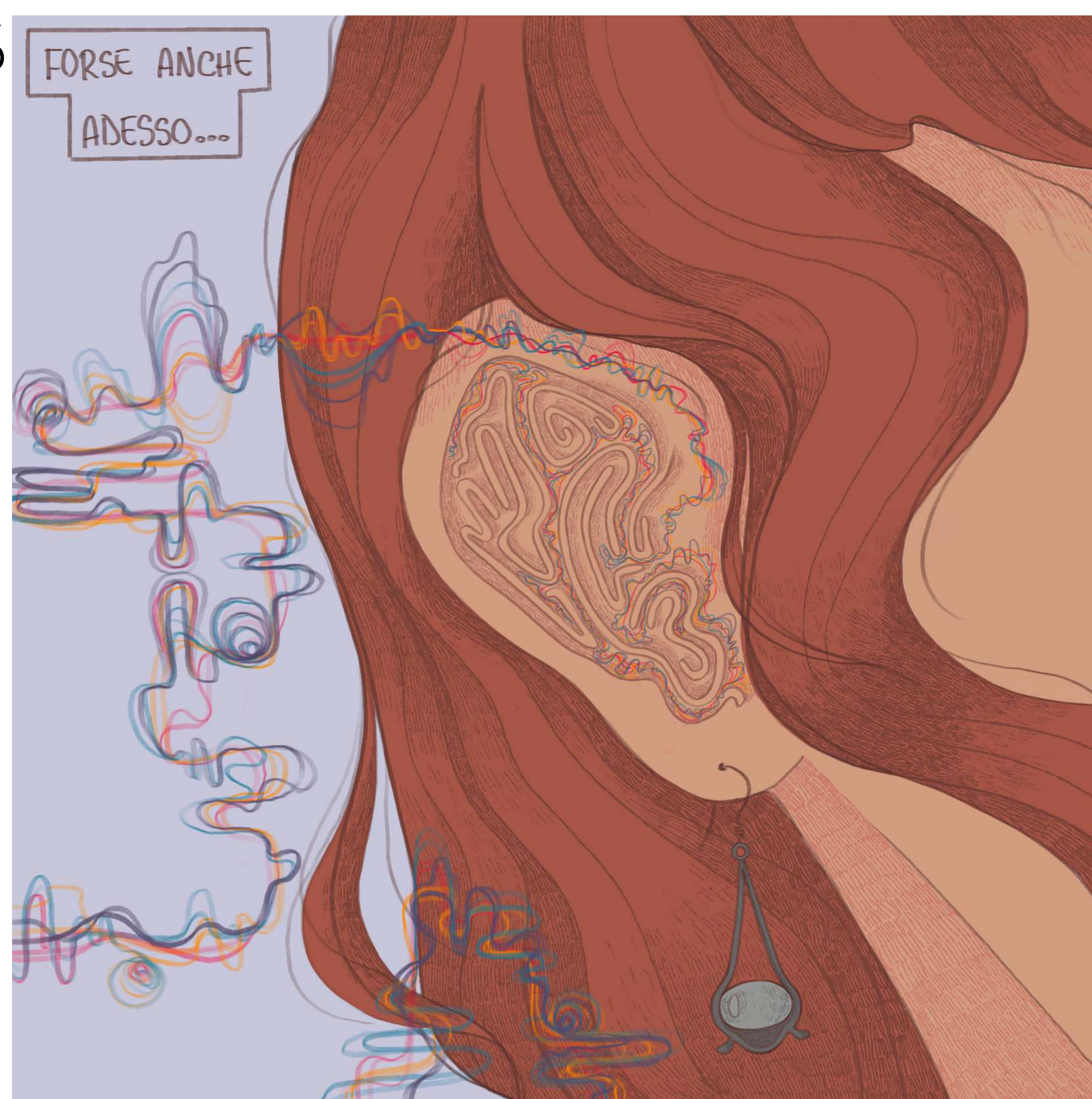
4



5



6



QUIZ DI LOGICA

del Professor Montrasio

1 Sei amici per mettersi d'accordo su un appuntamento inviano ciascuno una mail a tutti gli altri, poi ognuno di loro invia una mail a te. In tutto quante mail sono state inviate?

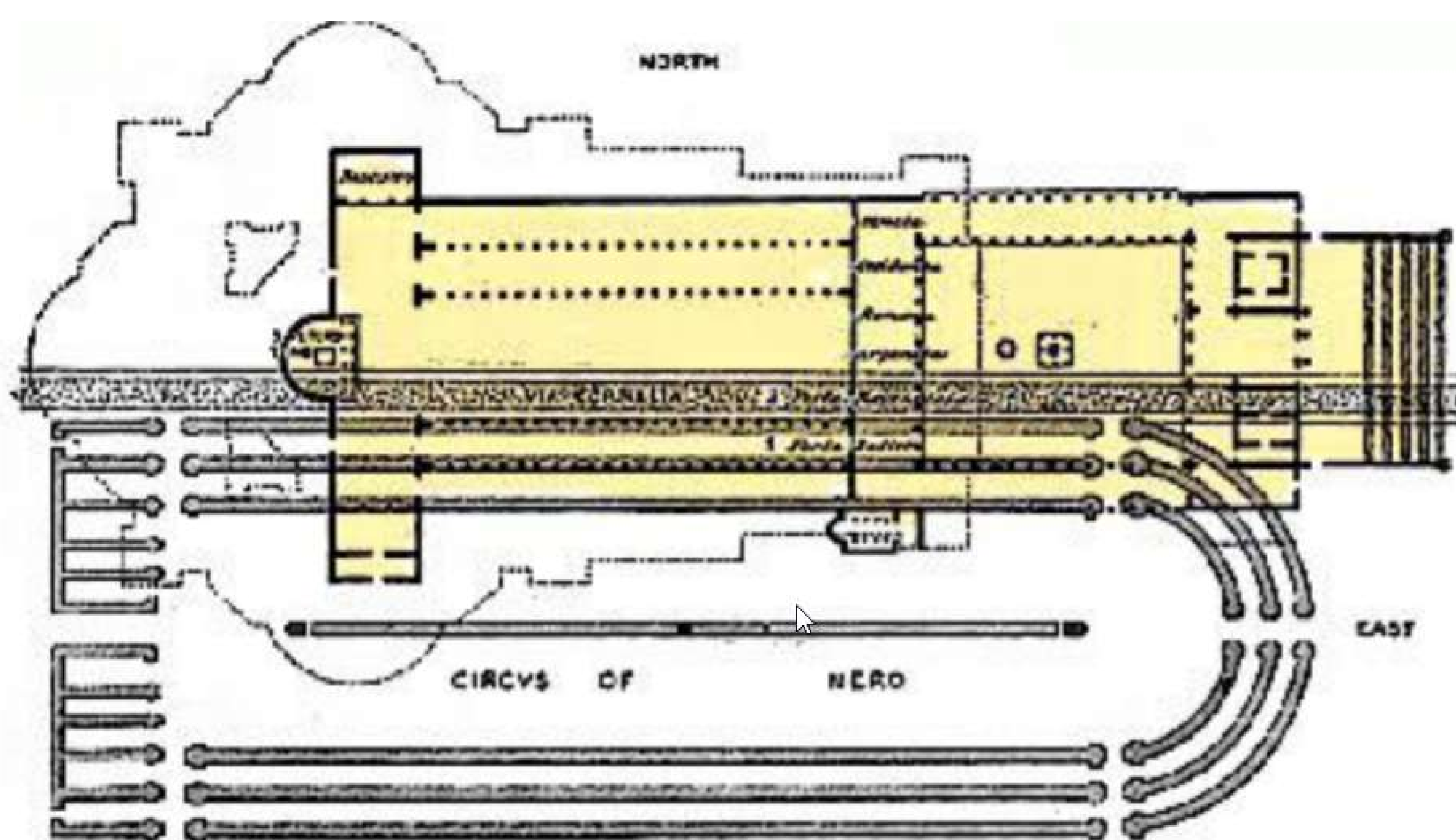
2 Alex dice la verità solo in un giorno della settimana, negli altri mente. Un giorno dice: "Sono bugiardo il venerdì e il martedì" (A). Il giorno dopo dice: "Oggi è giovedì, oppure sabato, oppure domenica" (B). Il giorno dopo dice: "Sono bugiardo il mercoledì e il venerdì" (C). In quale giorno della settimana Alex dice la verità?

Il seguente indovinello è tratto da una simulazione del test TOLC-SU

La basilica di San Pietro fu costruita sulla presunta sepoltura dell'apostolo Pietro nella vasta necropoli vaticana, rimasta in uso dal II al IV sec., sorta ai margini del circo di Caligola (o di Nerone), e ai piedi del colle Vaticano. La costruzione di S. Pietro fu ordinata dall'imperatore Costantino, e fu realizzata tra il 318 e il 322, e si impiegarono circa 30 anni per completarla. La sua struttura ci è nota da fonti iconografiche (disegni, affreschi), letterarie (come le descrizioni di Onofrio Panvinio, Tiberio Alfarano e Giacomo Grimaldi) nonché da scavi archeologici.

Osserva la pianta, l'area colorata in giallo indica:

- A) un antico tempio pagano
- B) l'attuale basilica di san Pietro a Roma
- C) il circo di Caligola e Nerone
- D) la necropoli vaticana
- E) la primitiva basilica edificata da Costantino



...LE SOLUZIONI SARANNO SUL PROSSIMO NUMERO

Patetica follia d'amore.
Ariostesco sentimento
ma senza ferocia,
catatonico stato di inespressa
malinconia...

oppure così tanto acclamata
da essere un'invisibile patina
che ricopre la mia
esistenza.

Pazzo Orlando,
pazza me,
struggente emozione,
particolare sentimento l'amore,
no?

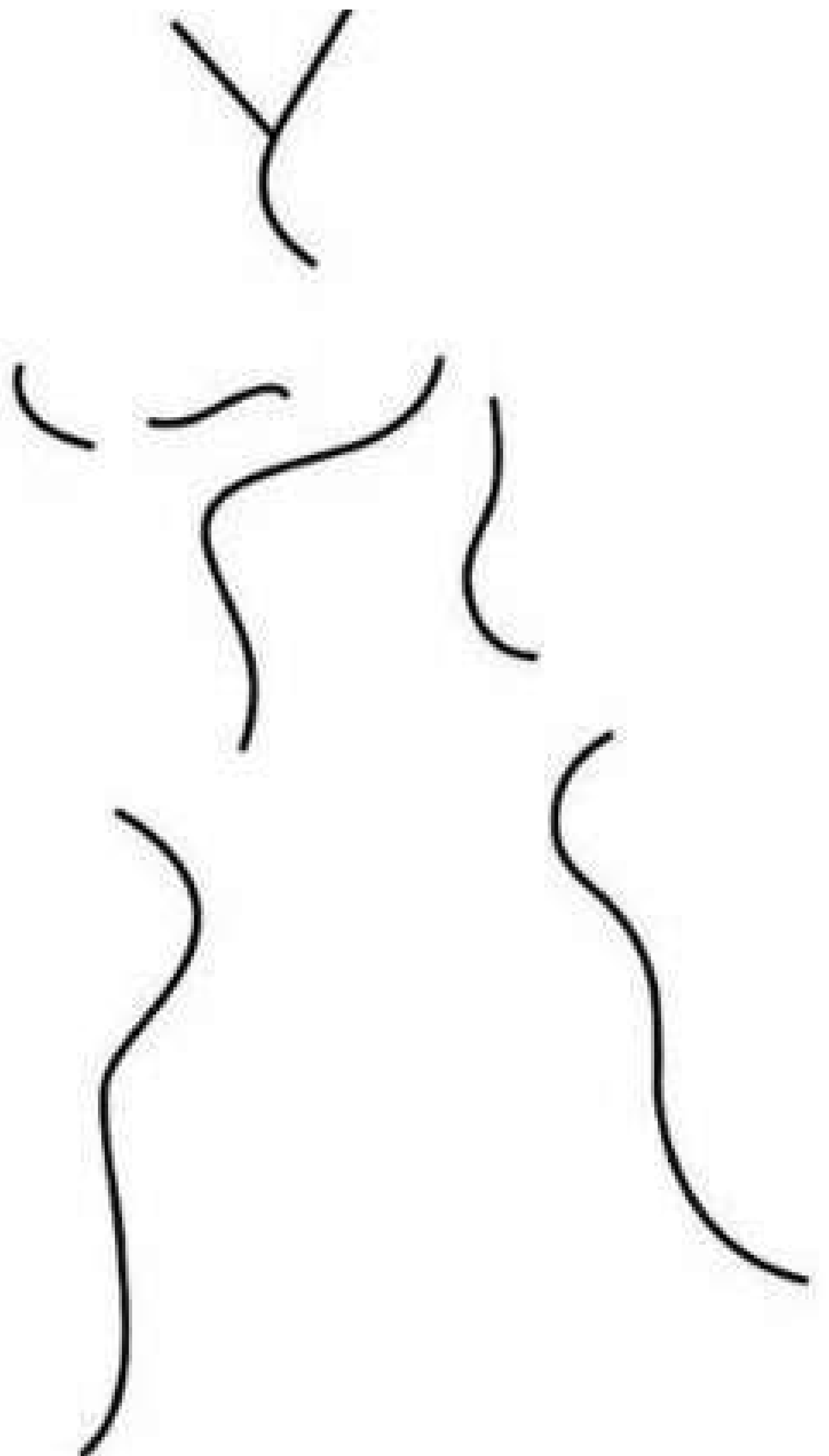
Così misterioso;
così temibile, inquieto turbolento, scostante;
così imprevedibile:
come un temporale d'agosto,
come sentire il tuo inconfondibile
profumo
in mezzo a una folla di inutile gente.

Ma io ricordo te
i tuoi occhi castani
indecifrabili,
l'indomabile chioma,
i tuoi pensieri così intricati,
il tuo sorriso contagioso, la tua
rara risata e le tue, ancora più
rare,
lacrime.
E così il ricordo che ho di te,
del mio folle amore,
mi deprime,
mi ferisce,
mi apre il cuore,
mi dilania,
mi distrugge in centinaia di pezzi.
Chi mi riaggiusterà?
L'ultima volta sei stato
tu
ma adesso chi recupererà
il mio senno
sulla luna?

Oh Astolfo, dimmi chi sei tu,
dimmi se hai gli occhi
di clorofilla coperti da tonde lenti,
oppure capelli biondi scompigliati,
oppure neri e aggrovigliati,
dimmi se ami leggere,
oppure suoni la chitarra.
Astolfo, in che amico ti incarnerai?
Chi di loro mi salverà?
Verrò salvata?
Oppure no,
rimarrò nella mia
patetica follia d'amore,
crogiolandomi nella malinconia.

PATETICA FOLLIA D'AMORE

"Jane"





Lezioni
alternative di
fronte al palazzo
della regione,
contro l'eclissi
della cultura e
della scuola
Mila Dommarco

Questo è ciò che
rimane in sospeso: un
rullino non
sviluppato, un lavoro
lasciato a metà,
una scuola chiusa, la
socialità congelata...
Che non vedo l'ora
che riparta.
Andrea Pella



Classe '99: il
radical, quello di
sinistra e quello
un po' troppo a
destra. Sta a te
assegnare i ruoli
(non vale se li hai
conosciuti)
Beatrice Puglisi



Domenica
mattina
Mila Dommarco

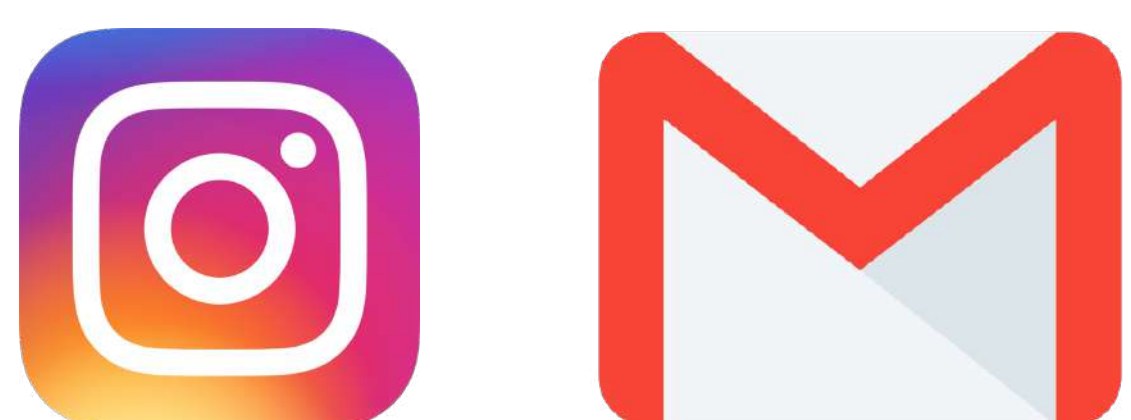
LA MAFIA TEME PIU' LA **SCUOLA** CHE LA **GIUSTIZIA**

- ANTONINO CAPONNETTO



AUT PER NON RIMANERE OUT

Ci trovate su



@giornalino.aut

giornalino.aut@iiscremona.it

La redazione si riunisce su meet
con il codice **redazioneaut**
il 27/12/20 alle ore 18:00

GRAZIE DALLA REDAZIONE

AUTORI: SYRIA CIARROCCA, BIANCA DEL BASSO, MILA DOMMARCO, LORENZO FONTI, "JANE", MICAELA NICHILLO, CHIARA NUNNO, BEATRICE PUGLISI, SANTE PUGLISI, GIULIA VERONESE, MARCO VIGNONI

IMPAGINATORI: DENISE BRIONES, MILA DOMMARCO

ILLUSTRATORI: MICAELA NICHILLO, ILARIA RANIERI, AILIN TRACCHIA

FOTOGRAFI: MARGHERITA FIENGO, ANDREA PELLA, BEATRICE PUGLISI

RESPONSABILI INTERNET: SYRIA CIARROCCA, MAURIZIO ERRICO, LORENZO FONTI

DOCENTI REFERENTI: PATRIZIA GALEAZZO, ALESSANDRO MONTRASIO, GIACOMO NEGRI, MARTA PEREGO

COLLABORATORI ESTERNI: MARGHERITA FIENGO, CECILIA LAFFRANCHI, BEATRICE PUGLISI

DIRETTORI: MILA DOMMARCO, LORENZO FONTI